

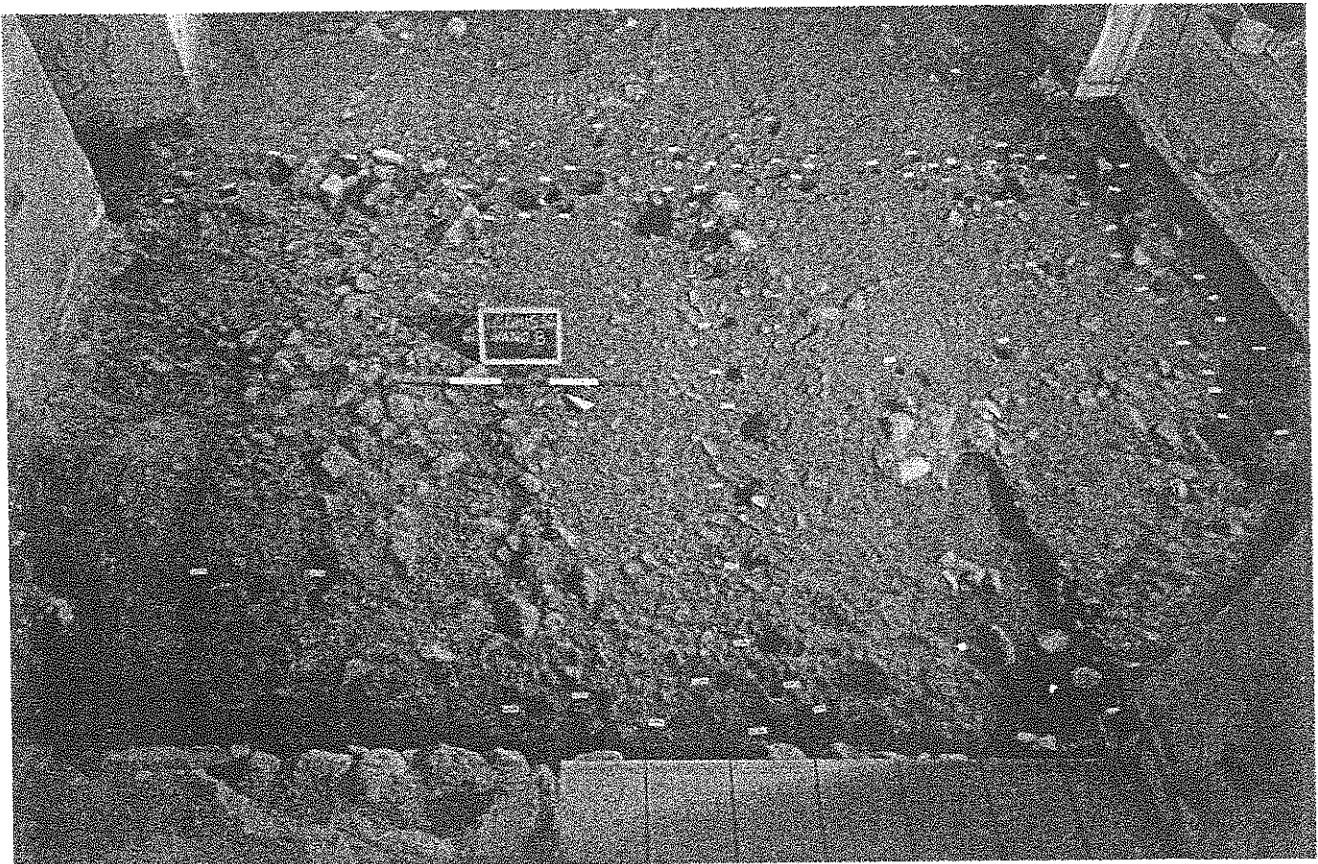
All. 1

Simona Morretta  
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

**Gli scavi archeologici all'interno della ex pizzeria "Il Giglio" di Pescarenico  
(Lecco) - Via Ghislanzoni 91  
Settembre/ottobre 2013 - Febbraio 2014**

**Relazione**

COMUNE DI LECCO  
Allegato all'ordinanza CC. n. 807 del 30/10/2014  
IL SINDACO  
IL SEGRETARIO GENERALE



26 marzo 2014

## Gli scavi archeologici all'interno della ex pizzeria "Il Giglio" di Pescarenico (Lecco) - Via Ghislanzoni 91

### L'occasione di scavo

La "Casa di San Gregorio" in Pescarenico, dimora rinascimentale con superfetazioni sei-ottocentesche e probabilmente preesistenze di età medievale, si trova nel centro storico di Pescarenico (Lecco), a fianco della chiesa/convento dei Cappuccini<sup>1</sup>.

Il palazzo, sequestrato dalla magistratura alla mafia che vi aveva installato una pizzeria ("Il Giglio"), è stato affidato al Comune di Lecco, che, nell'obbligo di restituire l'edificio alla fruizione pubblica, ha deliberato di trasformarlo in un centro diurno per anziani, affidando il progetto di ristrutturazione ad un consorzio sociale<sup>2</sup>.

Nel gennaio 2013, nel corso dei lavori di ristrutturazione sono stati rinvenuti resti di scheletri umani immediatamente al di sotto del pavimento moderno della sala 5 (Vano A<sup>3</sup>). Viste le anomale quote di ritrovamento e la natura dei reperti, sono stati sospesi i lavori di restauro ed avvertite le autorità competenti, che hanno provveduto a sequestrare il cantiere ed affidare l'analisi antropologica alla dott.ssa Cristina Cattaneo, antropologa forense<sup>4</sup>.

Tale procedimento ha consentito di documentare la presenza di tre distinti individui, due di sesso femminile ed uno di sesso maschile, sia deposti in classica posizione supina e distesa con tutti i distretti scheletrici in connessione anatomica (individui 1 e 2) sia interrati in un insieme di ossa non più in connessione (individuo 3). L'analisi al radiocarbonio (C14) effettuata su un tassello di teca cranica prelevata dall'individuo n. 3 ha restituito, con una affidabilità pari al 95%, una data di morte compresa fra il 660 d.C. e il 770 d.C.<sup>5</sup>.

Comprovata l'antichità dei resti scheletrici, il cantiere è stato dissequestrato (1/6/2013) e riaperto il 18/6/2013; a partire dal 2/9/2013 la società di ricerche archeologiche Archeo Studi Bergamo Srl, su incarico del Consorzio Consolida onlus e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia nella persona della Scrivente, ha dato inizio all'assistenza archeologica degli scavi richiesti dalla Direzione Lavori per la realizzazione di sottoservizi interrati negli ambienti D e E, e successivamente allo scavo archeologico dell'ambiente A, iniziato il 17/9/2013 e terminato il 1/10/2013.

La seconda fase di scavo archeologico è stata condotta negli ambienti B e C tra il 12 e il 27 febbraio 2014.

---

<sup>1</sup> Via Ghislanzoni 91.

<sup>2</sup> Consorzio Consolida onlus.

<sup>3</sup> Al fine di poter redigere una documentazione più congrua possibile le varie sale diversamente nominate nel progetto originale sono state rinominate in : sala 5 = vano A; sala 4 = vano B; cucina = vano C; sala 3 = vano D; sala 2 = vano E; sala 1 = vano F; bar = vano G.

<sup>4</sup> A seguito di un preliminare sopralluogo, l'équipe della dott.ssa Cattaneo ha proceduto con lo scavo, la documentazione e l'asportazione dei resti scheletrici presenti nel rispetto delle tecniche di scavo stratigrafico applicate nell'ambito dell'archeologia forense.

<sup>5</sup> Si veda la relazione della "Consulenza antropologica forense relativa ai resti umani rinvenuti nel comune di Lecco in data 21/01/2013".

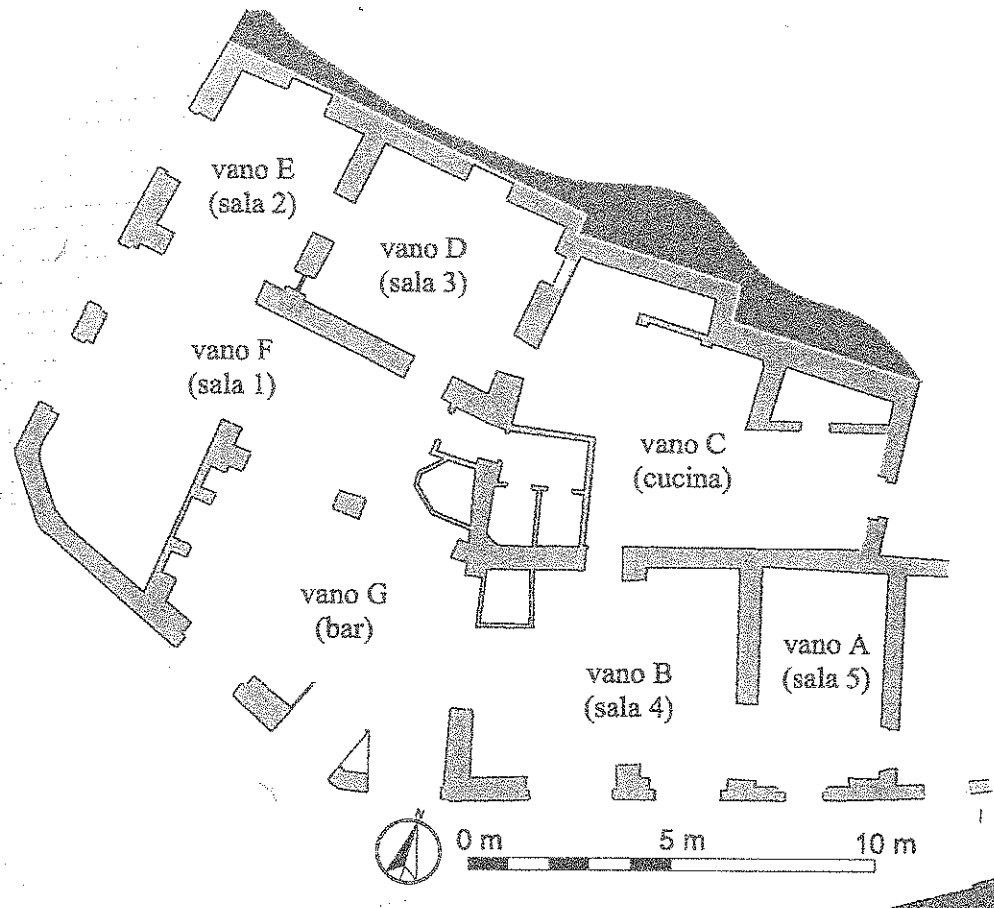


Figura 1: Planimetria generale dell'ex pizzeria "Il Giglio"

### La zona di Pescarenico in epoca Altomedievale

Con l'Altomedioevo, fino alla fine del regno longobardo, l'intero sistema del Lario riveste un ruolo politico di primaria importanza, legato al controllo del confine retico e dei valichi del Chiavennasco, in un territorio che era diventato l'immediato entroterra rispetto alla linea di confine alpino.

La viabilità romana dovette rimanere ancora in uso e in buono stato, data la serie di fortificazioni altomedievali di mezzacosta identificate su entrambe le sponde del lago, con evidente funzione di controllo delle vie lacustri e terrestri.

L'attuale Pescarenico si trova su una strada già romana, che, distaccandosi dalla trasversale via di collegamento *Bergomum-Comum* e dirigendosi decisamente verso nord, doveva costeggiare la sponda orientale del lago di Garlate e raggiungere Lecco, per poi proseguire lungo la Valsassina fino all'alto Lario e a Chiavenna, e da qui conquistare i valichi alpini.

## Un insediamento di epoca longobarda a Pescarenico: prime conclusioni

Le indagini archeologiche condotte nell'ex Pizzeria "Il Giglio" hanno messo in luce una porzione di abitato con resti di capanne e alcune sepolture<sup>6</sup>, datato tra VII e VIII secolo. d.C., quindi alla piena epoca longobarda, sia dalla tipologia di capanne e sepolture sia dalla analisi al C14 della inumazione più recente, in assenza totale di manufatti mobili.

Il rinvenimento è di particolare importanza trattandosi, appunto, di insediamento e non esclusivamente di sepolture, come testimoniato invece altrove nel territorio del Comune di Lecco<sup>7</sup>.

La possibilità concessa di scavare e documentare il sito ha certamente rappresentato un'importante occasione al fine di arricchire, con dati significativi, la storia di un quartiere di Lecco ad oggi archeologicamente poco conosciuto ed indagato.

Pur nella difficoltà di riuscire ad interpretare tracce spesso molto labili o prive di dati materiali rilevanti, è ormai chiaro che il sito indagato fosse interessato fra i secoli VII e VIII da un'intensa attività antropica legata ad attività residenziali e di sfruttamento agricolo.

Come evidenziato nella planimetria a colori sottostante (Figura 2), si è infatti individuata una struttura muraria di ampie dimensioni (in marrone) che sembra separare la zona abitativa (in basso, a sud) da un'area con tracce di lavorazioni agricole (in alto, a nord; linee a diverso andamento in verde chiaro).



Figura 2: Planimetria finale dello scavo. In colore le evidenze riferite al periodo altomedievale

<sup>6</sup> Nei vani A e B.

<sup>7</sup> Sepolture altomedievali sono ad esempio state rinvenute recentemente nella parte alta di Lecco, in via Gorizia.

Addossate alla struttura muraria di delimitazione tra le due zone, sono state rinvenute tre sepulture (Figura 1, colore verde scuro). In via preliminare è possibile supporre la presenza di una prima sepoltura multipla in cui lo scheletro più antico (individuo n. 3<sup>8</sup>) è stato spostato per ospitare il più “giovane” inumato (individuo n. 2<sup>9</sup>); a tale deposizione sembra seguire, posizionata più ad sudovest, una sepoltura in nuda terra (individuo n. 1<sup>10</sup>), che, non avendo probabilmente memoria della più antica, l’ha asportata parzialmente. La struttura della tomba più antica, sebbene in scarse condizioni conservative, era delimitata a sud, est ed ovest da elementi litici di medie dimensioni posti di taglio mentre a nord sfruttava, come margine, la struttura muraria sopra descritta<sup>11</sup>.

Nella zona meridionale è stato messo in luce un piccolo ambiente caratterizzato da un margine nordovest semicircolare che tende a divenire rettilineo a sudest (Figura 2, colore giallo). All’esterno di tale ambiente tre buche di palo di piccole/medie dimensioni ricalcano l’andamento del limite appena descritto. Detto vano sembra interpretabile come capanna seminterrata con copertura in materiale deperibile, sorretta da pali lignei originariamente infissi nelle buche menzionate. Il tentativo di sviluppare i limiti teorici della capanna fa pensare ad un ambiente di modeste dimensioni probabilmente adibito a magazzino/ripostiglio, ma non si può escludere che la capanna fosse in realtà ben più ampia e destinata quindi ad abitazione. La tipologia costruttiva, caratterizzata da un taglio in nuda terra con copertura in materiale deperibile sostenuta da pali lignei infissi sia all’esterno che all’interno dell’ambiente è, in ambito altomedievale, molto ben documentata. Lo spazio interno, al pari della capanna descritta precedentemente, poteva essere pavimentato in assi lignee (Figura 3).

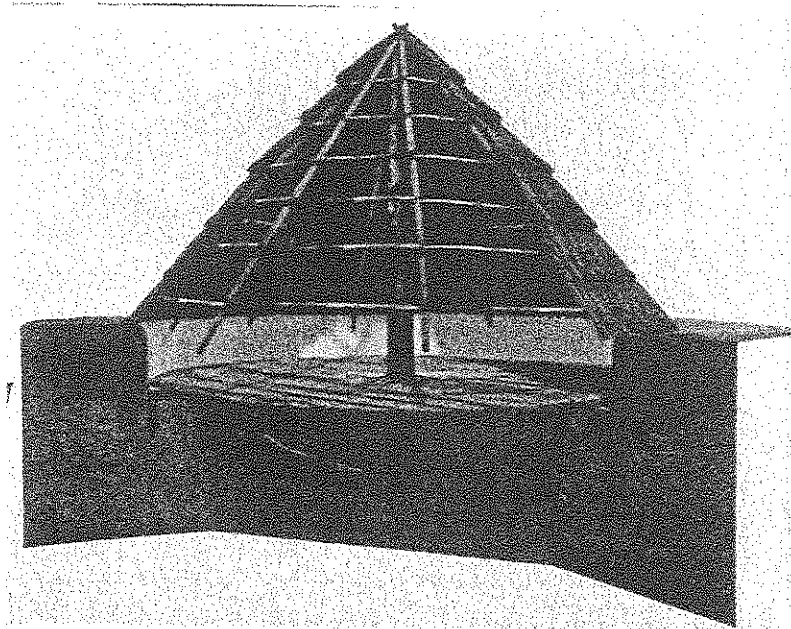


Figura 3: un esempio di capanna altomedievale seminterrata con copertura in materiale deperibile (M. Valenti, “L’insediamento altomedievale nelle campagne toscane”, Firenze, 2004)

<sup>8</sup> Individuo di sesso femminile, razza presumibilmente caucasoidale, di età compresa fra i 40 e i 50 anni e una statura compresa fra 156 e 164 cm. “Consulenza antropologica forense relativa ai resti umani rinvenuti nel comune di Lecco in data 21/01/2013”.

<sup>9</sup> Individuo di sesso maschile, razza presumibilmente caucasoidale di età superiore ai 60 anni e una statura compresa fra 161 e 167 cm. “Consulenza antropologica forense relativa ai resti umani rinvenuti nel comune di Lecco in data 21/01/2013”.

<sup>10</sup> Individuo di sesso femminile, razza presumibilmente caucasoidale e di età superiore ai 55 anni. “Consulenza antropologica forense relativa ai resti umani rinvenuti nel comune di Lecco in data 21/01/2013”.

<sup>11</sup> Disporre una sepoltura a ridosso di una struttura muraria è una consuetudine ben attestata in ambito altomedievale.

Nella parte occidentale dello scavo (vano B) le evidenze altomedievali sono caratterizzate da una serie di buche di palo disposte a formare un ambiente pseudo rettangolare (Figura 2, colore rosso). Le buche si distribuivano lungo i limiti di un leggero avvallamento probabilmente riconducibile al fondo di un ambiente in origine seminterrato, interpretabile come capanna o recinto con un tramezzo interno, sempre indiziato da buche di palo. Agli angoli dell'ambiente individuato sono state messe in luce le buche più grandi, associabili a pali portanti, disposti, come da prassi, presso i punti nevralgici della struttura (Figura 4). L'assenza di pali nella parte sud dello scavo potrebbe far pensare ad una zona d'ingresso, mentre le buche al centro dei due ambienti suddivisi potrebbero essere associate a pali di sostegno del colmo delle coperture.

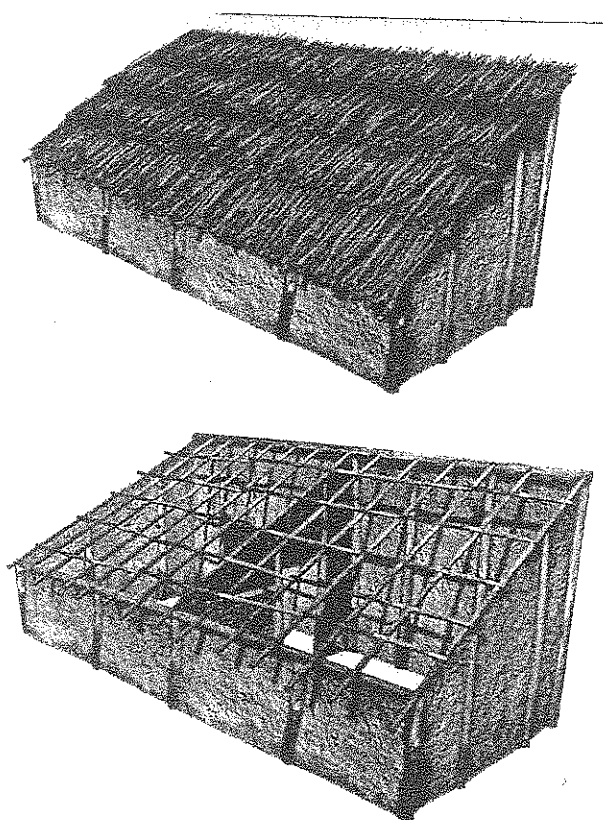


Figura 22: ricostruzione di una capanna rettangolare in pali lignei con divisorio interno (M. Valenti, "L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane", Firenze, 2004)

Il rinvenimento, seppure sotto forma di piccoli frammenti, di argilla concotta all'interno dei vani del recinto/capanna rimanda a pareti divisorie realizzate con una tecnica ben attestata negli usi costruttivi altomedievali. Le ridotte dimensioni dello spazio interno dei due sottoambienti limita l'interpretazione della capanna come edificio abitativo e resta dubbiosa la presenza o meno di coperture<sup>12</sup>. Altra ipotesi potrebbe essere quella di recinto per animali, realizzato con una tecnica tradizionale, utilizzata fin da epoca protostorica ed attestata nella documentazione iconografica fino almeno al XV secolo (Figura 5).

<sup>12</sup> Per tale motivo nel corso della relazione si è preferito il termine di recinto/capanna. Ci auguriamo che lo studio e il confronto tuttora in corso con altri contesti altomedievali lombardi e non possa apportare validi chiarimenti.

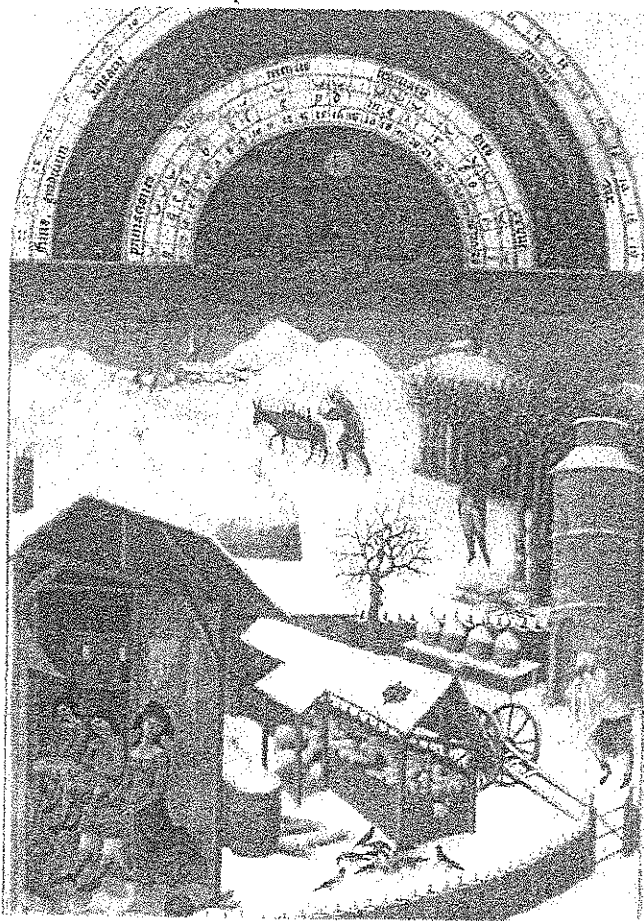


Figura 5. Un'immagine da Les Très Riches Heures del Duca de Berry, libro delle ore realizzato in Francia tra il 1412 e il 1416, con un recinto per animali

Il fatto che le evidenze archeologiche descritte proseguano oltre i limiti del vano oggetto di indagine, non consente, al momento, di conoscere per intero detti rinvenimenti nè di indicarne le effettive dimensioni.

Infine, i sottili livelli postmedievali documentati rappresentano l'unica labile testimonianza di frequentazioni in gran parte cancellate e certamente, al momento, di difficile lettura sia da un punto di vista materiale che planimetrico.

Si rimanda all'allegata relazione di scavo, redatta dagli archeologi della società Archeo Studi Bergamo SrL per i dettagli dell'indagine archeologica.

E' in corso di studio l'inquadramento storico-archeologico del sito di Pescarenico nell'ambito del territorio del lecchese e, più ampiamente, nell'ambito lombardo.

Simona Morretta  
Soprintendenza Beni Archeologici della Lombardia

**Archeo Studi Bergamo s.r.l.**  
Società di ricerche archeologiche  
via Fara n. 15  
24129 – Bergamo

**LECCO**  
Pescarenico

**Ex pizzeria “Il Giglio”**  
via Ghislanzoni, 91

## Relazione

Assistenza e scavo archeologico

Settembre/ottobre 2013  
Febbraio 2014





Nel mese di febbraio 2013, nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione dei locali dell'ex pizzeria "Il Giglio", comune di Lecco via Ghislanzoni n. 91, sono stati rinvenuti resti di scheletri umani immediatamente al di sotto del più recente livello pavimentale in quella che è stata definita come sala 5 dello stabile (Vano A<sup>13</sup>).

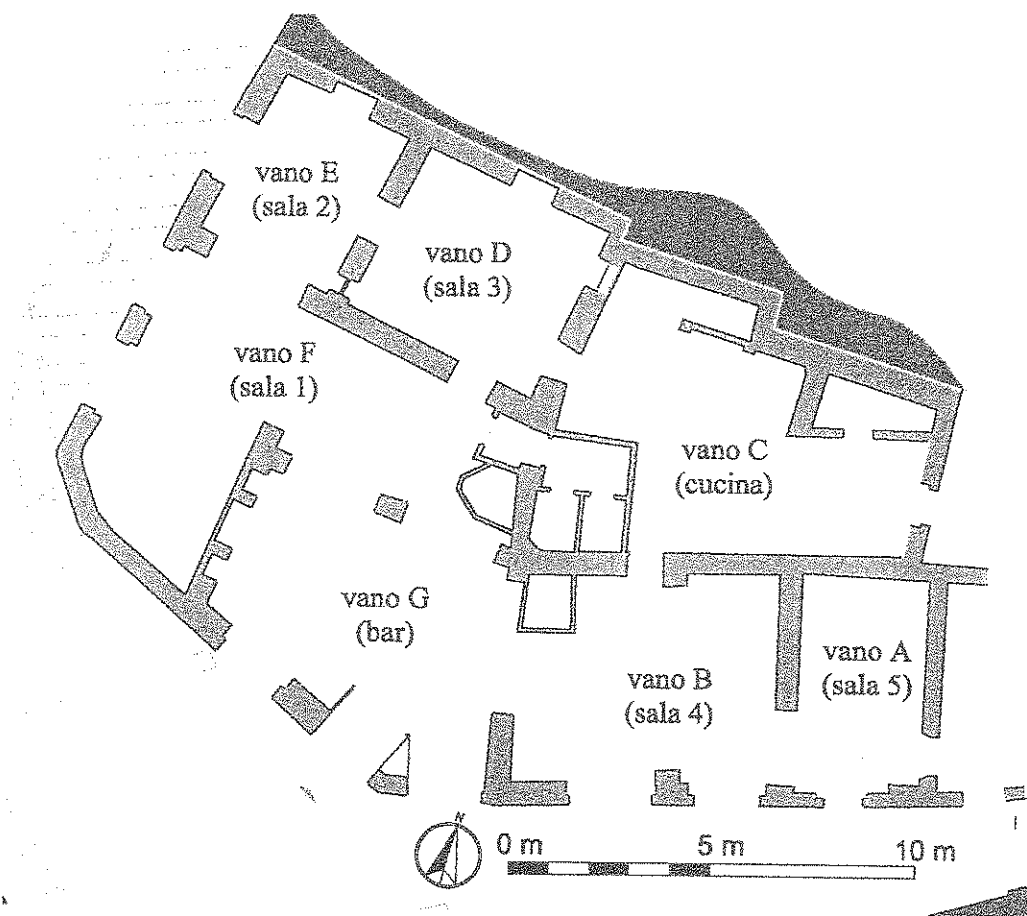


Figura 1: Planimetria generale dell'ex pizzeria "Il Giglio".

Viste le anomale quote di ritrovamento e la natura dei reperti ossei, sono stati immediatamente sospesi i lavori di restauro ed avvertite le autorità competenti. A seguito di un preliminare sopralluogo, si è proceduto con lo scavo, la documentazione e l'asportazione dei resti scheletrici presenti nel rispetto delle tecniche di scavo stratigrafico applicate nell'ambito dell'archeologia forense. Tale procedimento ha consentito di documentare la presenza di tre distinti individui, due di sesso femminile ed uno di sesso maschile, sia deposti in classica posizione supina e distesa con tutti i distretti scheletrici in connessione anatomica (individui 1 e 2), sia interrati in un insieme di ossa non più in connessione (individuo 3). Si è quindi proceduto con un'analisi al radiocarbonio

<sup>13</sup> Al fine di poter redigere una documentazione più congrua possibile le varie sale diversamente nominate nel progetto originale sono state rinominate in : sala 5 = vano A; sala 4 = vano B; cucina = vano C; sala 3 = vano D; sala 2 = vano E; sala 1 = vano F; bar = vano G.

(C14) effettuata su un tassello di teca cranica prelevata dall'individuo n. 3 che ha restituito, con una affidabilità pari al 95%, una data di morte compresa fra il 660 d.C. e il 770 d.C.<sup>14</sup>.

Successivamente con la direzione scientifica della dott.ssa Simona Morretta, funzionario responsabile della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, si è proceduto all'esecuzione di uno scavo archeologico al fine di indagare e documentare il vissuto storico del sito in questione.

Nella previsione di indagare i vari ambienti dell'edificio di via Ghislanzoni contemporaneamente si è deciso di destinare ai vani D e E i numeri di US dal 100 al 111, al vano A i numeri di US dal 112 al 199, al vano B dal 200 al 299 e al vano C dal 300 al 399.

### 1. L'indagine archeologica dei vani D e E

L'asportazione dei livelli pavimentali effettuata presso il vano D ha consentito di mettere in luce, nell'angolo ovest, una struttura di forma quadrangolare posizionata a ridosso del muro divisorio sudovest apparentemente riempita di macerie. Per tale motivo, su disposizione della direzione scientifica, si è proceduto con lo scavo e la documentazione di tale evidenza al fine di comprenderne esattamente la struttura e la funzione.



Figura 2: Il voltino dell'ambiente D.

La prima asportazione ha interessato lo strato macerioso superficiale US101 che presentava una consistenza sciolta con inclusi sabbia, malta in disfacimento, frammenti di blocchetti di tufo, pietre

---

<sup>14</sup> Si veda la relazione della "Consulenza antropologico forense relativa ai resti umani rinvenuti nel comune di Lecco in data 21/01/2013".

non lavorate, ciottoli, frammenti di mattoni, coppi e molti frammenti di intonaco. Al di sotto di tale strato si è quindi messo in evidenza un voltino (US 102) realizzato con blocchetti di tufo legati da malta grigia molto tenace con l'inserzione di frammenti di coppi e tegole. La posa in opera, in disaccordo con la solidità della volta, appariva non molto curata, caratterizzata da un abbondante uso di malta legante debordante in corrispondenza dei giunti.

La volta, appoggiata ai perimetrali di US 105, poggiava a sudest su un muretto (US 103) realizzato in pietre non lavorate e frammenti di laterizio legati da malta grigia molto tenace. Anche questo, come il voltino, si collocava all'interno della nominata struttura quadrangolare US 105. US 105, avente il limite sudovest esattamente posto al di sotto dell'attuale muro divisorio, si presentava, superiormente, come un muretto in ciottoli legati da abbondante malta di colore grigio chiaro rivestiti da intonaco di colore bianco sporco; in basso, oltre una risega tagliata sulla terra su cui poggiava la struttura in ciottoli, l'intonaco andava a rivestire, con pochissima preparazione, direttamente la parete di terra. Per quanto detto, quindi, il taglio (US 106) effettuato per la costruzione del piccolo ambiente ipogeo si presentava di forma quadrangolare e, a ca. 24 cm. di profondità dal piano di calpestio, formava una risega per poi procedere verticalmente ancora verso il basso. US 106 si impostava direttamente su uno strato a matrice argillosa (US 107) di colore marrone scuro e di consistenza dura, ricco di pietrisco con inclusi minuscoli frammenti di laterizio, frustoli di carbone e piccolissimi frammenti di ossa animali. Sullo stesso strato descritto, nell'angolo nord del vano, è stata osservata anche la presenza di una canaletta in laterizi del tutto simile a quelle documentate all'interno del vano C<sup>15</sup>. Infine, sul lato nordest della struttura US 105, è stato effettuato un saggio di approfondimento (saggio 2) al fine di verificare le caratteristiche costruttive del muretto perimetrale di US 105 e la tipologia deposizionale dello strato US 107.

Nell'adiacente vano E invece, sempre le citate operazioni di smantellamento della pavimentazione moderna, hanno consentito di mettere in luce, al di sotto del perimetrale nordovest, la fondazione di un muro preesistente in tecnica mista (US 111) conservato soltanto per due filari sovrapposti.



Figura 3: Il muro US 111 e il saggio 1 effettuato.

<sup>15</sup> Cfr. infra.

Il più basso era realizzato con ciottoli di grandi dimensioni legati da argilla marrone molto compatta, mentre quello superiore era costruito con pietre sbazzate o appena spaccate e ciottoli legati da malta di colore grigio molto fine e poco tenace; i giunti, irregolari, erano riempiti sia da malta che scaglie litiche. Il muro prosegue oltre il perimetrale nord-est.

Di tale struttura è stato possibile documentare anche parte della trincea di fondazione (US 110) che, sebbene asportata nei suoi limiti superiori, presentava una parete verticale e fondo apparentemente irregolare. Il riempimento (US 109) era caratterizzato da una matrice limo-argillosa di colore marrone piuttosto friabile con inclusi ghiaia, sabbia, limo, grumi di argilla e piccoli frammenti di laterizio. La descritta US 110 tagliava uno strato a matrice limo-argillosa di colore marrone poco compatto con incluse pietre, piccoli frustoli di carbone, frammenti di laterizio e piccoli frammenti di ossa animale. A ridosso del muro US 111 è stato effettuato un saggio di approfondimento (Saggio 1) al fine di mettere in evidenza la profondità del muro descritto e le sue caratteristiche costruttive.

### 1.1 I vani D e E: alcuni spunti interpretativi

La struttura quadrangolare descritta per il vano D è molto probabilmente da associare ad un originale piccolo ambiente ipogeo (cantinetta ?) forse solo in un secondo momento trasformato, con la costruzione del muretto US 103, in scala di accesso alle cantine sottostanti ancora oggi posizionate a nord-ovest, oltre i perimetrali attuali. Successivamente tale ingresso deve essere stato chiuso dal voltino descritto, evidentemente quando le proprietà del locale oggetto di studio e quelle posizionate a nord-ovest di questo sono state divise. Problematica è una collocazione cronologica delle strutture rinvenute; con certezza sappiamo che verso la fine del XIX secolo viene creato un ingresso alternativo alle cantine chiudendo evidentemente quello analizzato<sup>16</sup> ma difficile resta comprendere quando possano essere stati creati il primo ambiente e la scala di accesso.

Il muro presente nel vano E è invece certamente riferibile ad un impianto architettonico precedente quello attuale, oltretutto ampiamente asportato come testimonia il relativo spessore della fondazione documentata. Viste le caratteristiche costruttive simili e le analoghe quote rilevate sui livelli di fondazione, tale struttura potrebbe verosimilmente appartenere alla stessa fase costruttiva del muro US 206 documentato nel vano B. Interessante in questo senso potrebbe essere l'analisi delle planimetrie storiche esistenti ove il riconoscimento dell'ingombro dei muri analizzati potrebbe fornire un'importante collocazione cronologica degli stessi.

## 2. L'indagine archeologica del vano A

Effettuata una pulizia superficiale dello stato di fatto ed una preliminare completa documentazione, si è innanzi tutto cercato di recuperare quante più informazioni stratigrafiche possibili allo scopo di comprendere al meglio i livelli archeologici evidentemente in gran parte

<sup>16</sup> Una porta di accesso posta dal lato opposto dello stabile reca ancora, scolpita sull'arco, la data 1879.

sconvolti da manomissioni e asportazioni più recenti rispetto al contesto storico datato dalle sepolture<sup>17</sup>.

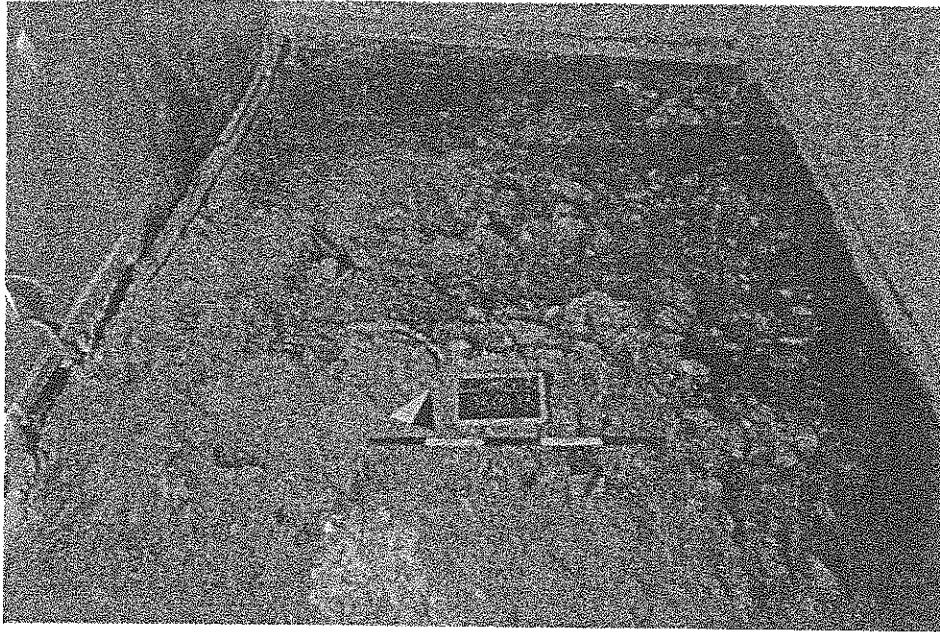


Figura 4: il vano A prima dell'indagine archeologica.

Alla luce di quanto detto e per quanto è stato possibile comprendere si è iniziato con l'asportazione della US 118 interpretata come la più recente di quelle in luce, insieme alla US 119. Si trattava di uno strato a matrice limo-argillosa di colore marrone con incluse molte pietre non lavorate di medie e piccole dimensioni, ciottoli e piccoli sporadici frammenti di laterizio. All'interno dello strato sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di ceramica collocabili in un arco cronologico che potrebbe andare dal tardo antico-altomedioevo<sup>18</sup> al post medioevo a conferma di livelli antichi certamente contaminati da frequentazioni più recenti<sup>19</sup>.

Lo strato descritto era a sua volta tagliato da una grande fossa (US 117) posizionata presso l'angolo nord del vano. Tale unità stratigrafica negativa presentava una forma sub-rettangolare, limiti ben definiti, pareti verticali e fondo irregolare; visibile solo parzialmente resta molto difficile indicarne le dimensioni esatte. Il suo riempimento (US 116) era costituito da una matrice limo-sabbiosa quasi sciolta mista a pietre e ciottoli di grandi dimensioni. La US 119<sup>20</sup>, identificata nella zona sudest dell'area di scavo, presentava una matrice limo-argillosa di colore marrone chiaro molto compatta con inclusi pietre e ciottoli di medie e piccole dimensioni e piccoli frammenti di laterizio.

<sup>17</sup> Cfr. Premessa.

<sup>18</sup> Sebbene ancora in fase di studio, a tale periodo sembra essere riferibile il frammento di un collo di piccola anfora invetriato il cui impasto sembrerebbe far pensare ad un oggetto d'importazione.

<sup>19</sup> Cfr. infra.

<sup>20</sup> Il rapporto documentato di tale US è di appoggio alla struttura della Tb. 2 US 124 anche se non è da escludere che in una fase precedente il recupero dei resti scheletrici la potesse coprire almeno in parte.

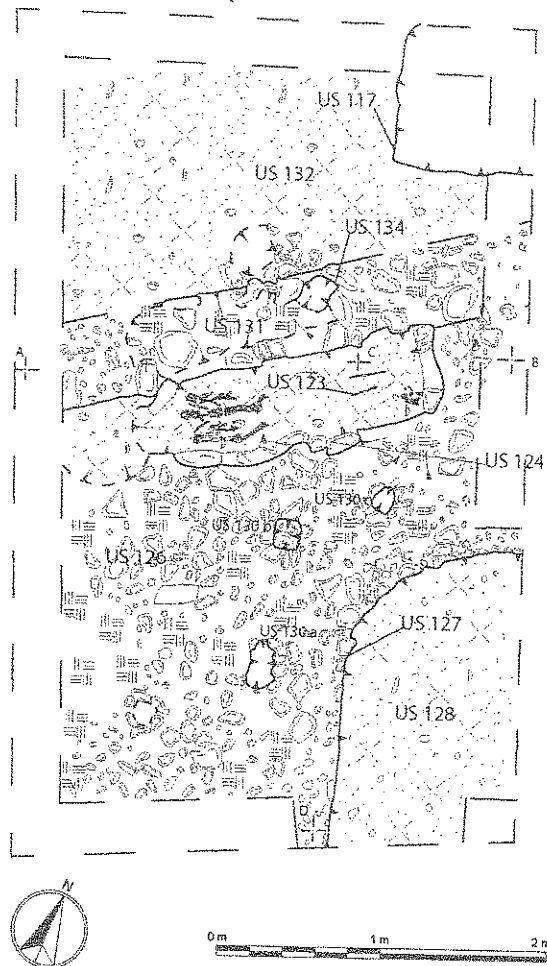


Figura 5: la planimetria della sala 5 con indicate le unita stratigrafiche riferibili alla fase altomedievale.

Una volta indagate le attività più recenti<sup>21</sup> si è quindi ripreso lo scavo delle sepolture già in parte asportate al fine di recuperare informazioni stratigrafiche eventualmente sfuggite agli antropologi. Per tale motivo, innanzi tutto, si è numerato (US 115) l'intervento di recupero degli scheletri al fine di razionalizzarlo e delimitarlo esattamente, azione che ha consentito di effettuare alcune interessanti osservazioni. L'analisi stratigrafica ha innanzi tutto messo in evidenza come l'individuo n. 1 (US 114), del quale restavano ancora piccoli frammenti ossei, fosse cronologicamente il più recente visto che il taglio in nuda terra per la sua deposizione andava chiaramente ad intaccare il riempimento della sepoltura dell'individuo n. 2 (US 123)<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Fra queste attività e quanto descritto di seguito risulta evidente un salto cronologico spiegabile solo attraverso l'ipotesi di una estesa rasatura orizzontale dei livelli archeologici che riuscirebbe anche a spiegare la totale assenza dei livelli d'uso altomedievali e la presenza così superficiale delle sepolture di seguito analizzate. Cfr infra.

<sup>22</sup> Tale aspetto è confermato anche dalle foto realizzate dagli antropologi in fase di scavo dove si vede chiaramente come gli arti inferiori dell'individuo n. 1 coprano la zona di scavo dove chi scrive ha poi recuperato le parti dell'individuo n. 2 non rinvenute nella prima fase di indagine effettuata dal laboratorio Labanof.

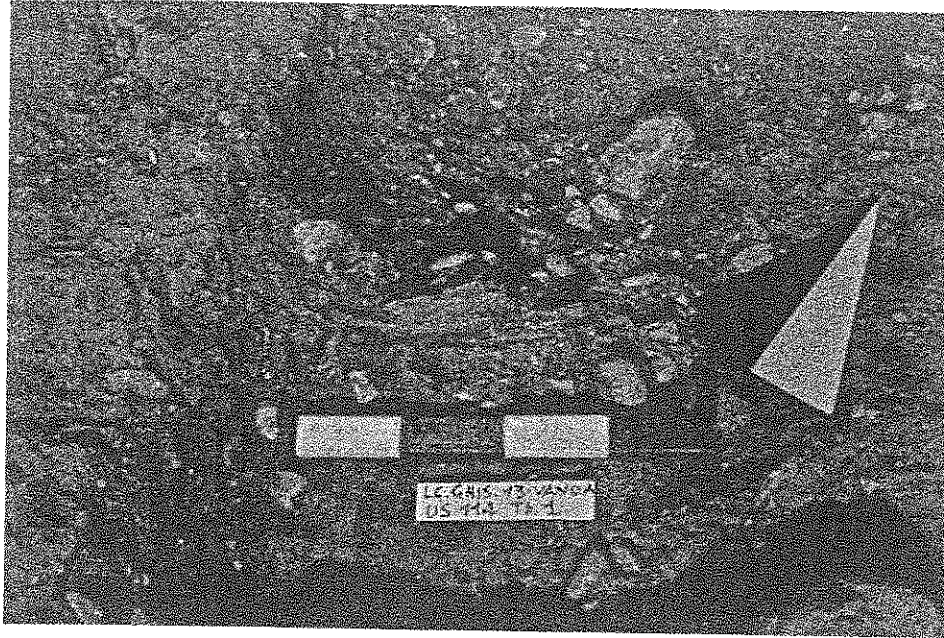


Figura 6: i resti dell'individuo n.1 (US 114).

Il riempimento US 112 della sepoltura più recente (Tb. 1), collocato nella zona centro-sud dell'area di scavo, era caratterizzato da una matrice limo sabbiosa di colore marrone scuro molto compatta con inclusi ghiaia fine e piccole pietre. Presenti alcuni piccoli frammenti di ossa umane non in connessione. Ciò che invece restava dello scheletro (US 114) era limitato a 3-4 frammenti di coste probabilmente ancora in posizione primaria deposte all'interno di un taglio (US 113) sub rettangolare con pareti quasi verticali e fondo piuttosto irregolare<sup>23</sup>. Il proseguo dello scavo ha quindi consentito di mettere in luce nuovi apparati scheletrici in connessione (US 123) che, riconducibili certamente ad una differente sepoltura (Tb. 2), per posizione sono certamente da associare all'individuo n. 2 registrato durante lo scavo effettuato dagli antropologi. Tale associazione è stata confermata anche dagli elementi ossei rinvenuti che vanno quasi a completare il lacunoso scheletro dello stesso individuo n. 2 ricostruito dal laboratorio Labanof.

<sup>23</sup> Di tale taglio, realizzato in nuda terra, restava naturalmente ben poco, quasi del tutto cancellato degli interventi di scavo che hanno preceduto l'indagine in oggetto.

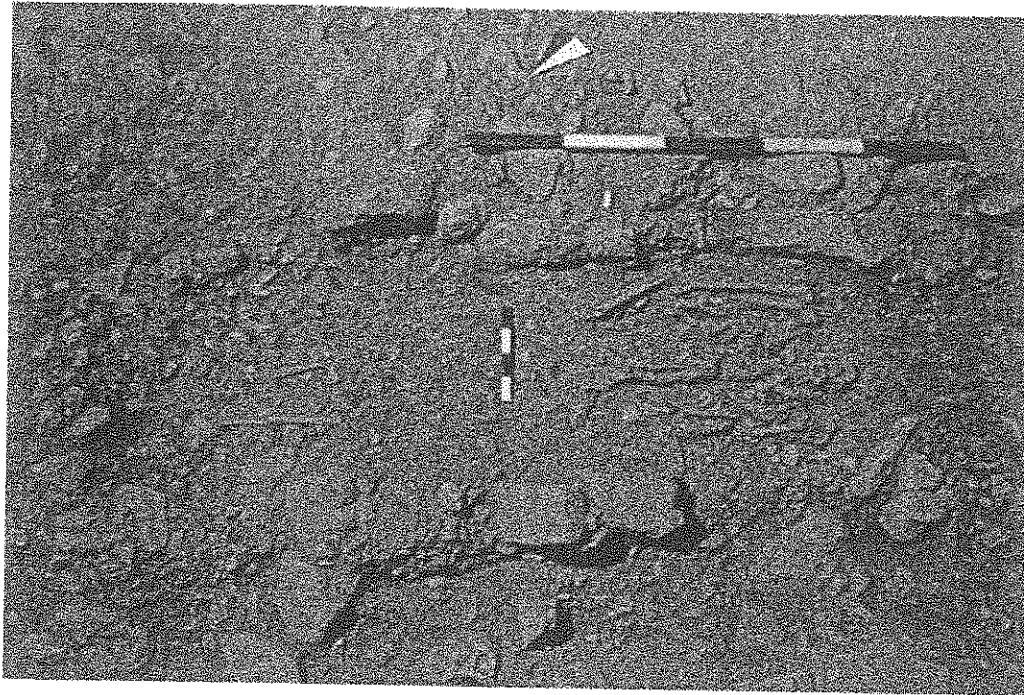


Figura 7: i resti dell'individuo n.2 (US 123).

Il riempimento della Tb. 2 ( US 122) presentava una matrice argillosa molto dura con un'alta presenza di pietrisco, pietre, ciottoli di piccole dimensioni e alcuni minuti frammenti ossei non più in connessione con lo scheletro US 123. Quest'ultima US, sebbene, come detto, in gran parte già asportata dall'intervento US 115, mostrava diverse parti anatomiche ancora in connessione o comunque in giacitura primaria: la colonna vertebrale (separata in due parti), le coste, l'omero destro, le scapole, le clavicole (ruotate ambedue verso il basso), radio e ulna destri, i peroni e parte del piede destro. Lo stato di conservazione delle ossa appariva molto precario.

Detta sepoltura era deposta all'interno di una struttura (US 124) orientata sudovest-nordest e realizzata, a sudest, con elementi litici posti di taglio legati con argilla marrone molto compatta. Il limite sudovest era invece sostanzialmente appena intuibile a causa del taglio US 113 funzionale la deposizione della tomba più tarda, così come il limite nordest in gran parte asportato da una fossa US 121. A nord invece la sepoltura sfruttava come limite strutturale la fondazione lato sudest del muro US 131. Verso sud, in corrispondenza della zona ove in origine doveva essere posizionato il teschio dell'inumato in questione, la presenza di una lastra litica allineata nord-sud potrebbe rimandare ad una tomba di forma antropomorfa. La sepoltura, con fondo in nuda terra, mancava di copertura.



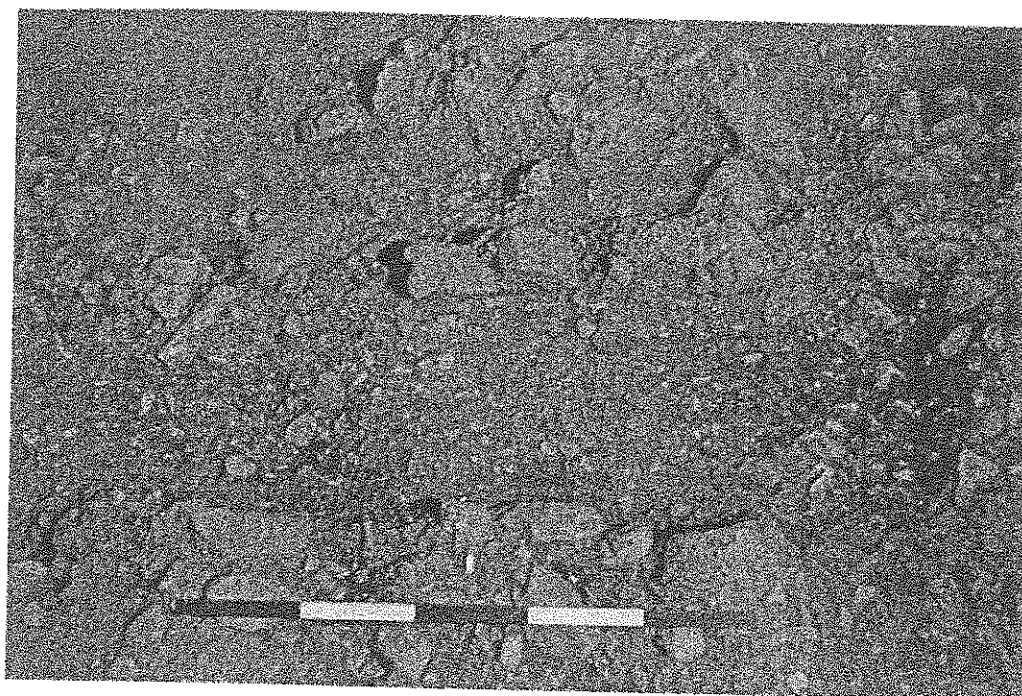


Figura 8: la struttura della tomba documentata.

La descritta struttura tombale era stata realizzata all'interno di un taglio (US 125) di forma pseudo rettangolare in gran parte danneggiato al pari di US 124 ma del quale, comunque, si potevano ancora osservare le pareti verticali e il fondo sostanzialmente piatto.

Per quanto concerne l'individuo n. 3 durante l'intervento di scavo in oggetto non ne è stata rinvenuta alcuna traccia e rimandiamo direttamente alle osservazioni fatte dal laboratorio Labanof anche se, presa visione delle foto effettuate in occasione del recupero, è doveroso osservare come le ossa non in connessione appaiano deposte nell'angolo sudest della struttura US 124. Tale posizione ricorda molto da vicino una consuetudine molto diffusa nell'alto medioevo e non solo, secondo la quale il riutilizzo di una sepoltura prevedeva la deposizione in parte delle ossa del defunto più antico (nel nostro caso l'individuo n. 3) per far posto ad un nuovo inumato (l'individuo n. 2).

Come accennato presso il limite nordest dell'area di scavo, in prossimità della Tb.2 è stata documentata la presenza di un taglio subcircolare (US 121) i cui limiti in gran parte erano stati fortemente alterati dalle più recenti attività ma che comunque mostrava ancora pareti degradanti e fondo decisamente irregolare. Il riempimento di tale US era caratterizzato da una matrice limosa di colore marrone scuro con incluse poca argilla e pietre di piccole dimensioni non lavorate.

Il muro menzionato US 131<sup>24</sup> presentava condizioni conservative estremamente precarie in quanto visibile ormai solo in fondazione e in gran parte asportato. Con andamento nordest-sudovest tale struttura era realizzata in ciottoli e pietre appena spaccate legate con argilla di color marrone molto compatta e tenace.

<sup>24</sup> Del muro US 131 è stata numerata anche la sua trincea di fondazione US 135 non analizzabile visto che il muro non è stato scavato.



Figura 9: il muro con andamento nordest-sudovest.

Caratterizzato dalla presenza di molte lacune, il muro evidenziava a sudovest e a nordest una particolare concentrazione di piccole pietre legate da argilla probabilmente riferibili o alla sua superficiale distruzione o ad una tecnica costruttiva diversa; al centro la presenza di una buca di palo US134 testimoniava una prassi costruttiva perfettamente attestata nel periodo altomedievale caratterizzata dall'utilizzo di pali lignei infissi in zoccoli strutturati funzionali al sostegno di coperture realizzate in materiale deperibile. La buca, di forma pseudocircolare e ricavata fra le pietre del muro, presentava dei limiti abbastanza ben riconoscibili, parete verticale e fondo leggermente concavo. Il riempimento (US 133) evidenziava una matrice argillosa di colore marrone molto compatta con inclusa poca ghiaia molto fine.

Il muro US131 si impostava<sup>25</sup> a sua volta su di uno strato a matrice limo-argillosa di colore marrone scuro molto compatto, ricco di ghiaia, ciottoli di piccole dimensioni e piccole scaglie litiche. Tale US era presente nella zona nordovest del vano indagato. A sudest invece si evidenziava la presenza di uno strato (US 126) caratterizzato da una matrice argillosa di colore marrone chiaro e di consistenza decisamente dura mista ad abbondanti pietre e ciottoli di medie e grandi dimensioni. Tale strato era tagliato, presso l'angolo sudest del vano indagato, da una asportazione (US 127) di forma arcuata che tendeva a divenire rettilinea a sudest.

<sup>25</sup> Naturalmente questi sono i dati relativi a quanto documentato; è infatti quasi certo che il muro tagliasse da strati più alti poi del tutto asportati dalla ipotizzata rasatura medievale o postmedievale.

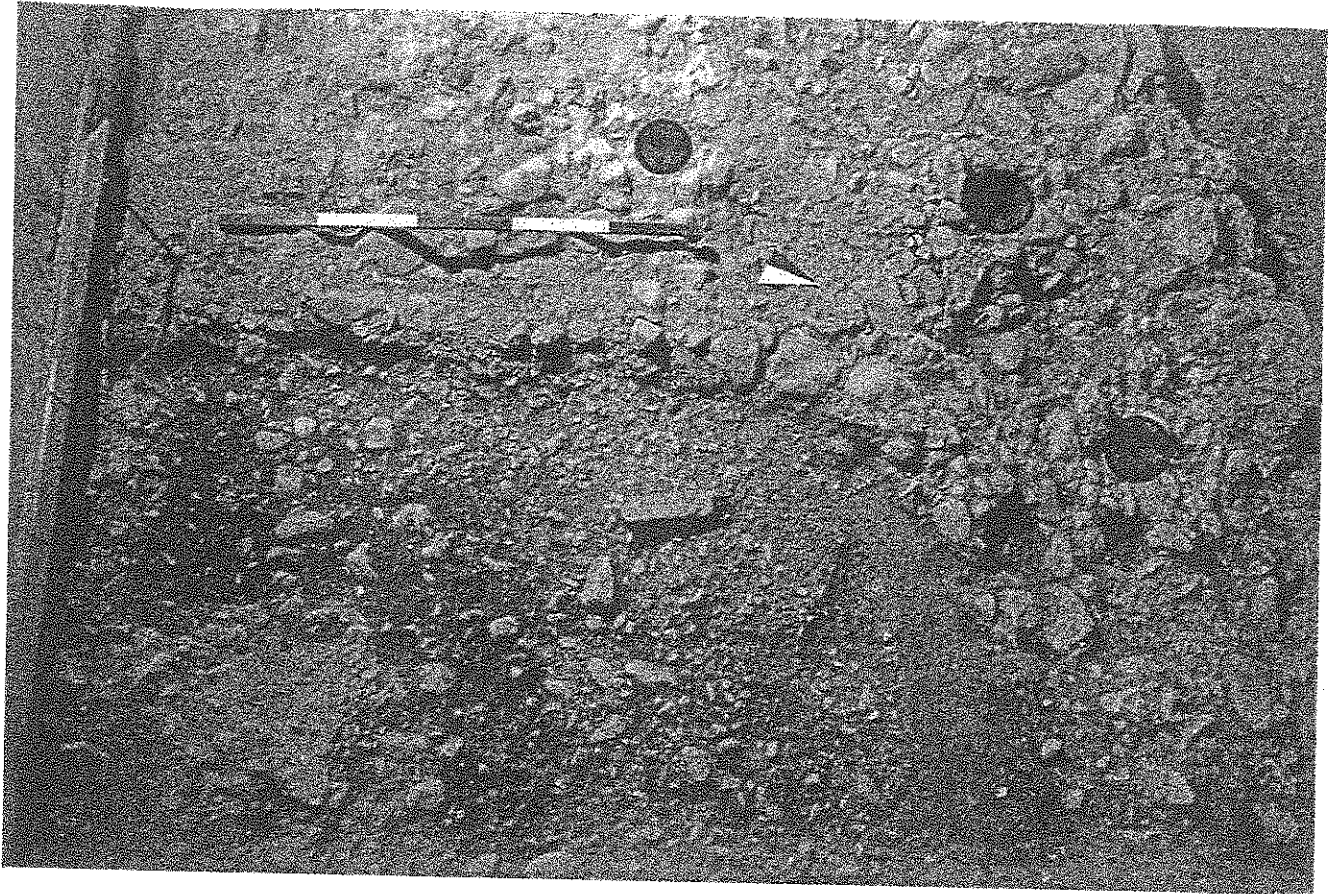


Figura 10: la ipotizzata piccola capanna con, evidenziate, le buche di palo.

I limiti si presentavano ben definiti, pareti quasi verticali e fondo abbastanza irregolare. Il taglio si è rivelato poco profondo certamente a causa dell'ipotizzata rasatura orizzontale di epoca medievale o post medievale che spiegherebbe anche la poca consistenza strutturale del muro US 131 e la superficialità delle sepolture documentate<sup>26</sup>. US 127 si presentava riempita da uno strato a matrice limo-sabbiosa con incluse abbondanti scaglie litiche, pietre di piccole e medie dimensioni, ciottoli e ghiaia piuttosto fine. A sudovest del taglio descritto erano presenti le tracce di tre buche di palo numerate come US 130 A, B e C. US 130 A: taglio sub-ellissoidale, parete quasi verticale e fondo leggermente concavo, profondità 6 cm.; US 130 B: taglio sub-rettangolare pareti quasi verticali, fondo leggermente concavo, profondità 9 cm. ; US 130 C: taglio sub-circolare, parete verticale, fondo concavo, profondità 8 cm.. I rispettivi riempimenti delle buche di palo sono stati numerati come US 129 A, B e C. US 129 A: riempimento in calce bianca molto fine e pura mista a pochi, piccoli, ciottoli; US 129 B e C: riempimenti caratterizzati da una matrice limo-argillosa piuttosto compatta di colore marrone chiaro con inclusi pietrisco e ciottoli di piccole dimensioni. Infine asportata parte di US 126 è stato possibile mettere in luce uno strato (US 136) a matrice limo-argillosa di colore marrone chiaro, ricco di scisti con abbondante ghiaia. Data l'assenza totale di tracce di antropizzazione tale US potrebbe essere assimilabile ad un livello di presterile.

<sup>26</sup> Cfr. *infra*.

## 2.1 Il vano A: alcuni spunti interpretativi

Quanto documentato all'interno del vano A permette, seppur a fronte di una quantità di dati non molto consistente, di effettuare delle interessanti riflessioni sulle frequentazioni antropiche antecedenti l'impianto urbanistico della Pescarenico attuale. I labili livelli postmedievali e le quote cui sono state rinvenute le sepolture altomedievali lasciano presupporre ripetute asportazioni superficiali che hanno certamente manomesso le testimonianze materiali riferibili ai lassi cronologici mancanti<sup>27</sup>.

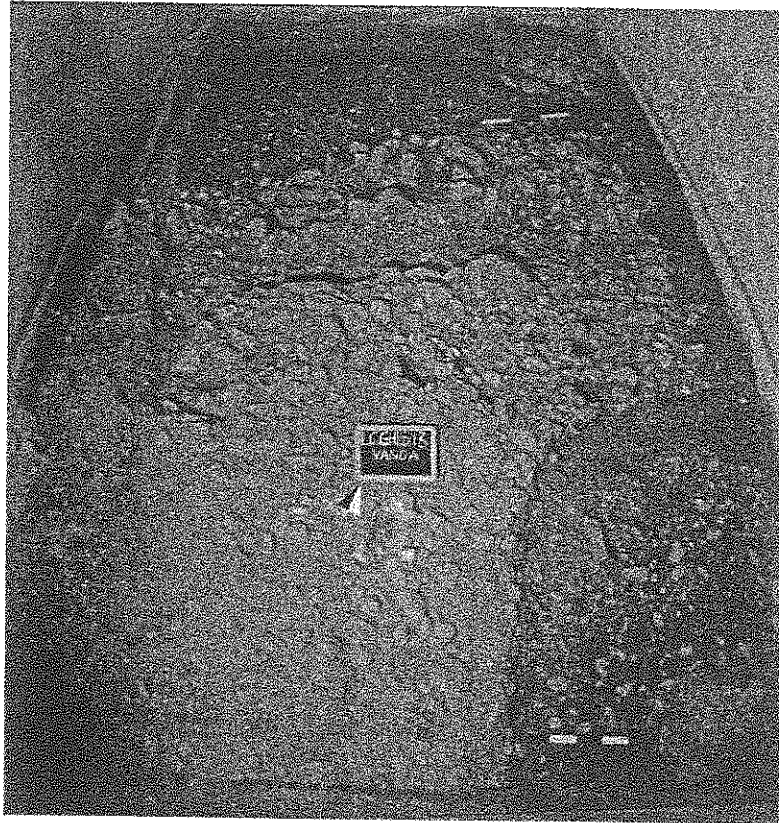


Figura 11: panoramica sul vano A

Il rinvenimento di scheletri databili al VII-VIII secolo immediatamente al di sotto degli attuali livelli di calpestio implica certamente una consistente asportazione superficiale degli strati storici più recenti forse effettuata già in epoca medievale o post medievale e ripetuta nei secoli a venire. E' facilmente intuibile come sepolture simili a quella in questione dovessero avere originariamente almeno una profondità di m. 1 o più.

Quanto osservato ha quindi consentito di verificare, grazie a rimanenze nei riempimenti delle tombe, una sequenza deposizionale degli inumati ben definita e, sebbene archeologicamente piuttosto chiara, ancora da confrontare attentamente con quanto osservato dagli archeologi forensi. In via del tutto preliminare è al momento possibile supporre la presenza una prima

<sup>27</sup> Particolare appare infatti la presenza, immediatamente al di sotto del pavimento moderno, delle frequentazioni altomedievali coperte e manomesse soltanto da attività postmedievali. Questo sia nel vano A che nel vano B.

sepoltura multipla in cui lo scheletro più antico (individuo n. 3<sup>28</sup>) è stato messo spostato per ospitare il più "giovane" inumato (individuo n. 2<sup>29</sup>); a tale deposizione sembra seguire, posizionata più ad sudovest, una sepoltura (individuo n. 1<sup>30</sup>) in nuda terra che, non avendo probabilmente memoria della più antica, la ha asportata parzialmente.

La struttura della tomba più antica, sebbene in scarse condizioni conservative, era delimitata a sud, est ed ovest da elementi litici di medie dimensioni posti di taglio mentre a nord sfruttava, come margine, la presenza di un muro con andamento nordest – sudovest<sup>31</sup>. Tale struttura, secondo una delle più diffuse tecniche costruttive altomedievali, era realizzata in pietre di piccole e medie dimensioni legate da argilla. Nonostante le pessime condizioni conservative<sup>32</sup> è stato possibile riconoscere, al centro della stessa, la presenza dell'impronta di una buca di palo quadrangolare.

Quanto documentato sembrerebbe direttamente rimandare ad una ben documentata tipologia di capanna altomedievale caratterizzata da uno zoccolo in muratura su cui o nei pressi del quale si impostano grandi pali lignei atti a sostenere, solitamente, delle pareti e delle coperture realizzate in materiale deperibile (legno, paglia ecc...). Altrettanto ben documentata è anche la collocazione di sepolture a ridosso dei perimetrali di unità abitative delimitate da cordolo in pietre e argilla.

A nord del muro le più recenti asportazioni superficiali già menzionate hanno quasi certamente rimosso anche tutti i livelli di vissuto della capanna ipotizzata lasciando in evidenza soltanto un sottile strato in ghiaie e scaglie litiche assimilabili ad una sorta di preparazione su cui potevano poggiare pavimentazioni lignee spesso sospese da terra per motivi di umidità. Non è comunque da escludere che il descritto muro potesse rappresentare anche una sorta di recinto atto a separare due zone dedite ad attività diverse<sup>33</sup>.

---

<sup>28</sup> Individuo di sesso femminile, razza presumibilmente caucasoidi, di età compresa fra i 40 e i 50 anni e una statura compresa fra 156 e 164 cm. "Consulenza antropologico forense relativa ai resti umani rinvenuti nel comune di Lecco in data 21/01/2013".

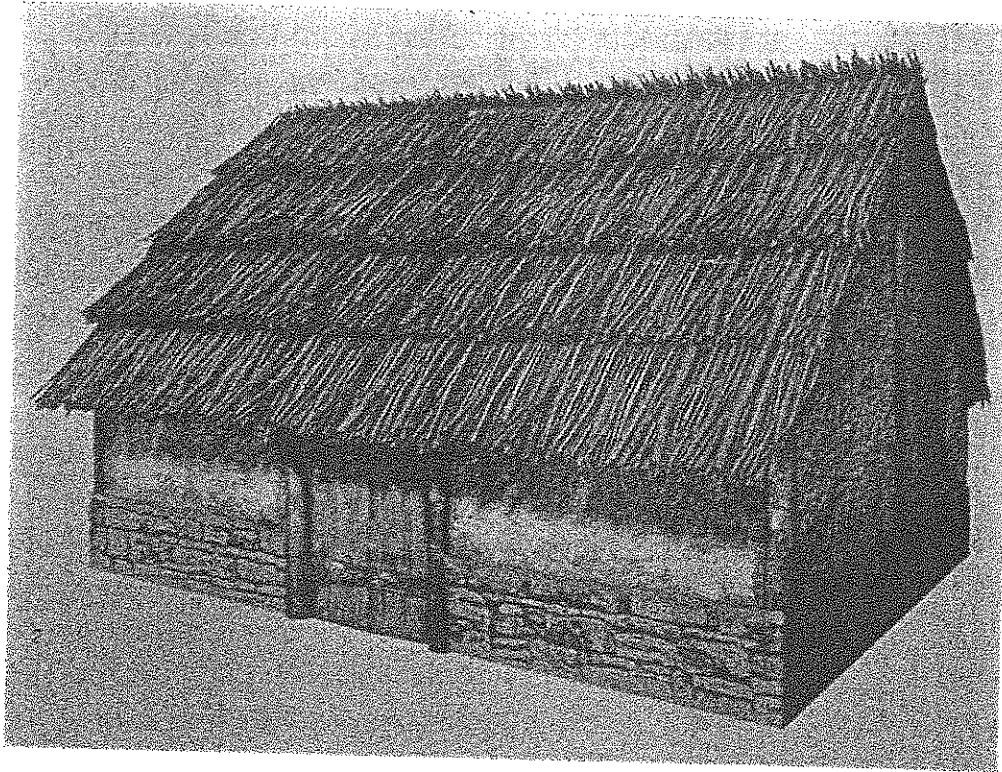
<sup>29</sup> Individuo di sesso maschile, razza presumibilmente caucasoidi di età superiore ai 60 anni e una statura compresa fra 161 e 167 cm. "Consulenza antropologico forense relativa ai resti umani rinvenuti nel comune di Lecco in data 21/01/2013".

<sup>30</sup> Individuo di sesso femminile, razza presumibilmente caucasoidi e di età superiore ai 55 anni. "Consulenza antropologico forense relativa ai resti umani rinvenuti nel comune di Lecco in data 21/01/2013".

<sup>31</sup> Disporre una sepoltura a ridosso di una struttura muraria è una consuetudine ben attestata in ambito altomedievale.

<sup>32</sup> Naturalmente le citate asportazioni che hanno in parte sconvolto le sepolture hanno interessato l'intera area archeologica in oggetto rimuovendo anche gran parte del muro probabilmente fino ai livelli di fondazione.

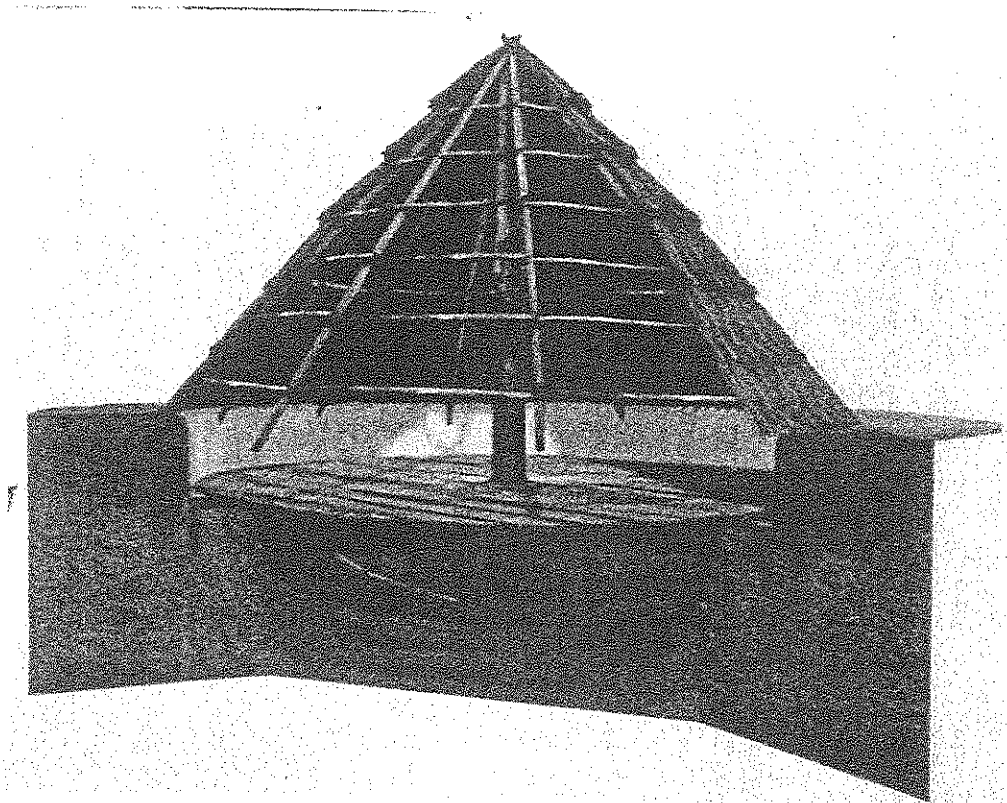
<sup>33</sup> Le perplessità nascono dal fatto che nel vano C non sono state rinvenute strutture analoghe. Si vedano a tal proposito le Conclusioni.



**Figura 12: un esempio di capanna altomedievale con zoccolo in muratura**  
(M. Valenti, "L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane", Firenze, 2004)

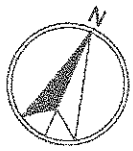
Il proseguo dello scavo nella zona sud dell'area ha quindi consentito di mettere in luce, oltre i limiti delle sepolture attestate, uno strato del tutto differente rispetto a quelli precedentemente documentati e caratterizzato da pietre e ciottoli immersi in un'abbondante matrice limo-argillosa. Sul limite sudest, realizzato asportando lo strato appena descritto, è stato ancora evidenziato un piccolo ambiente caratterizzato da un margine nordovest semicircolare che tende a divenire rettilineo a sudest. All'esterno di tale ambiente 3 buche di palo di piccole/medie dimensioni ricalcano l'andamento del limite appena descritto.

Detto vano, caratterizzato nella parte interna da uno strato del tutto simile a quello documentato per l'ambiente con zoccolo in muratura, potrebbe essere associabile ad una piccola capanna seminterrata con copertura, anche in questo caso, in materiale deperibile sorretta da pali lignei originariamente infissi nelle buche menzionate. Nonostante la difficoltà legata al ridotto spazio indagabile, il tentativo fatto nello sviluppare dei limiti teorici della capanna farebbe pensare ad un ambiente piuttosto piccolo probabilmente adibito a magazzino/ripostiglio. Anche in questo caso la tipologia costruttiva, caratterizzata da un taglio in nuda terra con copertura in materiale deperibile sostenuta da pali lignei infissi sia all'esterno che all'interno dell'ambiente è, in ambito altomedievale, molto ben documentata. Lo spazio interno, al pari della capanna descritta precedentemente, poteva essere pavimentato in assi lignee.



**Figura 13: un esempio di capanna altomedievale seminterrata con copertura in materiale deperibile**  
(M. Valenti, "L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane", Firenze, 2004)

Naturalmente, il fatto che le evidenze archeologiche descritte proseguano oltre i limiti del vano oggetto di indagine, non consente, al momento, di conoscere per intero detti rinvenimenti né di indicarne le effettive dimensioni. Infine i probabili sottili livelli postmedievali documentati, assieme alla fossa quadrangolare probabilmente da associare all'asportazione di una struttura muraria (plinto?), rappresentano l'unica labile testimonianza di frequentazioni in gran parte cancellate e certamente, al momento, di difficile lettura sia da un punto di vista materiale che planimetrico.



3.

Figura 14: la planimetria della sala 5 con, colorate, le evidenze archeologiche riferibili alla fase altomedievale.



## 4. I Vani B e C

A seguito delle ricerche finora descritte e al fine di arricchire e completare un'indagine solo parzialmente analizzata e compresa, in data 11 febbraio 2014, si sono ripresi i lavori di indagine archeologica.

Tale ricerca si è quindi concentrata sullo scavo di due nuovi ambienti denominati vano B e C, che per continuità strutturale con il vano A già indagato, potevano verosimilmente arricchire e completare con nuovi dati scientifici quanto già verificato.

In analogia con quanto stabilito per il vano A, in accordo con la direzione lavori, per motivi di sicurezza, lungo i perimetrali della stanza si sono lasciati dei risparmi al fine di non creare dissesto alle strutture portanti apparentemente prive di fondazione. Tali cordoli di rispetto sono stati stabiliti in una larghezza di 30 cm. per il perimetrale esterno e in 40 cm. per i divisori interni.

### 3.1 Vano B. Analisi archeologica dei livelli postmedievali

A seguito dell'asportazione dei piani pavimentali più recenti si è quindi proceduto con una estesa pulizia superficiale al fine di realizzare una prima documentazione dello stato di fatto e di verificare, vista l'esperienza del vano A, l'eventuale presenza di importanti evidenze archeologiche superficiali.

Probabilmente l'attività più recente è associabile alla realizzazione di un'apertura<sup>34</sup> che mette ancora oggi in comunicazione il vano B con il Vano C e compiuta mediante l'asportazione (US219) di parte del muro divisorio nordovest fino in fondazione. Tale asportazione era riempita da uno strato (US 218) a matrice macerosa di colore giallo bruno con inclusi ciottoli di piccole dimensioni, sabbia, frammenti di laterizio e grumi di malta in disfacimento.

Il deposito più recente rinvenuto all'interno del vano è stato identificato in un esteso riporto maceroso (US 201) collocato nell'angolo sudovest della stanza. Di colore giallo/bruno con incluse ghiaie, pietre di piccole e medie dimensioni non lavorate, malta in disfacimento o a grumi, frammenti di laterizio e ossa animali, tale strato conteneva anche frammenti di ceramica databili al XVII- XVIII secolo<sup>35</sup>.

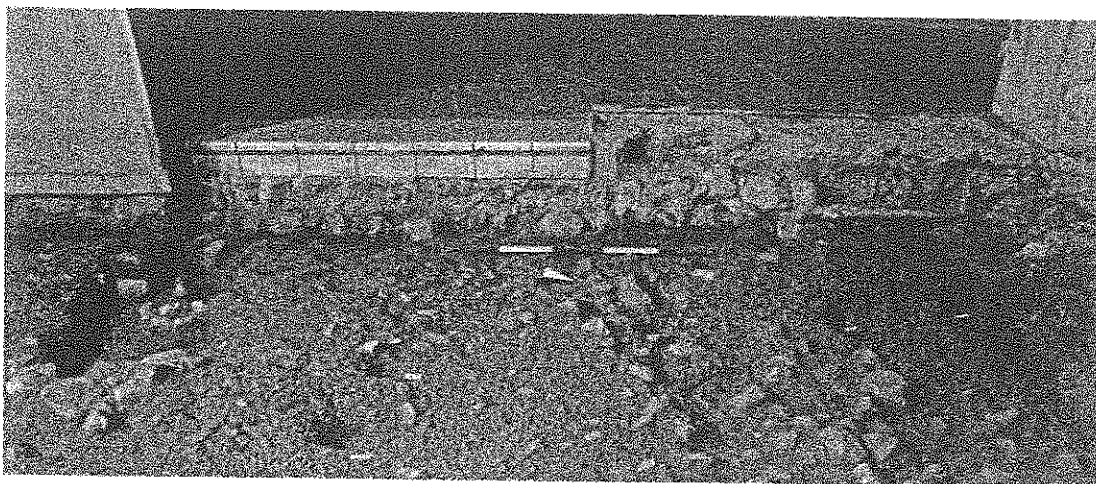
<sup>34</sup> La realizzazione a spacco di questa porta è confermata anche dai laterizi utilizzati per la costruzione degli stipiti dell'apertura stessa, materiale ben diverso dai ciottoli con cui è stato precedentemente edificato il resto del muro.

<sup>35</sup> Tale datazione è da ritenersi del tutto indicativa essendo i reperti archeologici tuttora in fase di studio.



**Figura 15: una immagine di inizio scavo**

Si tratta evidentemente di uno strato di colmo e livellamento realizzato presumibilmente in un momento in cui le destinazioni planimetriche e d'uso dell'area in oggetto devono aver subito un radicale cambiamento. Tale osservazione sembrerebbe confermata anche dalla rasatura di un muro con andamento nordovest-sudest (US 206) coperta dallo strato appena descritto. Il muro US 206, realizzato in ciottoli e malta legante piuttosto incoerente di colore grigio, corre lungo il limite sudovest di scavo ed è solo visibile su di un lato, quello est, per un'altezza di 2-3 filari.



**Figura 16: sullo sfondo il muro US 206 con, sulla destra, la piccola nicchia**

In prossimità del suo limite nord la struttura evidenzia la presenza di un piccolo vano in malta intonacata (larghezza 51 cm ca.), realizzato in opera con il muro e associabile molto probabilmente ad una nicchia.

Di tale vano si leggono ancora chiaramente alcuni centimetri dell'alzato ( 10 cm ca.) e il fondo, in origine evidentemente in quota con il pavimento associabile al muro in oggetto. La trincea di fondazione del muro (US 207), solo in parte leggibile a ridosso dello stesso, presentava un limite abbastanza rettilineo con parete verticale<sup>36</sup> a tagliare lo strato US 216. Sul limite sud della struttura US 206 si è invece documentata l'asportazione (US 203) di un altro lacerto murario ortogonale a questa.



Figura 17: L'asportazione US 203 e i resti della struttura US 204

Tale taglio era riempito da uno strato a matrice limo sabbiosa di colore marrone scuro e consistenza sciolta con inclusi di ghiaia, ciottoli di piccole dimensioni, frammenti di laterizio e piccoli grumi di malta (US 202). L'unità stratigrafica negativa in questione, caratterizzata da pareti verticali e fondo abbastanza irregolare, presentava una lunghezza di 1,20 m ca. per una larghezza di 0,55 m ca. e lasciava ancora intravedere al centro e soprattutto sul suo limite est parti della struttura asportata (US 204) tipologicamente identica ad US 206. In un secondo momento la possibilità di togliere parte del risparmio concordato per motivi di sicurezza e situato fra le US 204 e 206 ha confermato un evidente legame strutturale fra le due unità stratigrafiche.

Il menzionato strato di riporto US 201 andava in parte a coprire un esteso strato di livellamento non molto spesso che copriva la restante parte del vano B (US 205). Tale unità stratigrafica, tagliata dall'asportazione US 203, presentava una matrice limo argillosa di colore bruno e consistenza compatta, quasi plastica, con inclusi poca ghiaia, sabbia, ciottoli di piccole e medie dimensioni molti frammenti di laterizio e grumi di malta per lo più in disfacimento. All'interno dello strato erano presenti anche alcuni frammenti di maioliche graffite che, da un'analisi preliminare<sup>37</sup>, potrebbero rimandare ad un orizzonte cronologico di XVI-XVII secolo.

<sup>36</sup> Il fondo del taglio in questione non è stato naturalmente possibile analizzarlo visto che il muro US 206 non è stato asportato. Stesso numero US 207 è stato attribuito alla trincea di fondazione del muro US 204 che lega con US 206.

<sup>37</sup> Tale datazione è da ritenersi del tutto indicativa essendo i reperti archeologici tuttora in fase di studio.

### 3.2 Vano B. I livelli postmedievali: alcuni spunti interpretativi.

In merito alla sequenza stratigrafica analizzata è stato possibile considerare come, in un periodo collocabile fra il XVI e XVII secolo, i limiti strutturali dei vani ivi presenti fossero determinati dai descritti muri US 206 e US 204 a cui si appoggiava lo strato US 205 recante ceramica del periodo indicato. Per quanto concerne il lacerto US 204, essendo stato rinvenuto solo parzialmente, resta difficile capire se proseguisse in direzione nord o avesse anche in origine un ingombro così limitato. Non è infatti da escludere che la fondazione di tale muro potesse, verso nord, alzarsi di quota ed essere stata quindi totalmente asportata assieme alla traccia della sua trincea. Particolare resta la presenza, nel muro US 206, della piccola nicchia descritta che, associabile tipologicamente a quelle presenti nella stanza di ingresso dell'ex pizzeria, con il suo piano di fondo ci indica, ancora oggi, la quota del pavimento in fase con questa andato totalmente perduto.

A seguire, fra il XVII e XVIII secolo, si è molto probabilmente deciso di cambiare le suddivisioni planimetriche più antiche mediante la rasatura del muro US 206 e del suo analogo US 204. Eseguite tali attività si dovette quindi procedere con una stesura di strati di accumulo/livellamento (US 201) al fine di creare un piano su cui impostare le nuove unità architettoniche. Infine il taglio US 219 testimonia un nuovo cambiamento con la creazione di un'apertura che mettesse in comunicazione il vano B con il vano C.

### 3.3 Vano B. Analisi archeologica dei livelli altomedievali.

Asportati gli strati archeologici descritti è stato quindi possibile documentare una intensa attività antropica legata alla presenza di numerose buche di palo numerate per posizione e cronologia di rinvenimento. Con il numero di US 209 sono state numerate una serie di buche, attestanti l'asportazione di pali lignei, collocate nella zona sudovest dell'area di scavo e ubicate a formare una L con andamento sudovest-norddest/sudest-nordovest. Tali buche, in numero complessivo di 31, sono state contraddistinte con le lettere dell'alfabeto inglese terminato il quale si sono utilizzate le doppie lettere<sup>38</sup>. I riempimenti, denominati come US 208, sono stati indicati con la stessa lettera ( o doppia lettera) della corrispettiva buca di palo. Questi si presentavano a matrice limo-sabbiosa di colore marrone e consistenza decisamente sciolta con inclusi ghiaia molto fine, sabbia e rari, piccolissimi, frammenti di laterizio. Nella maggior parte dei casi la consistenza della US appare molto limosa e di colore quasi bruno probabilmente grazie alla presenza di legno in decomposizione associabile a parti di palo rimasto all'interno della buca al momento dell'estrazione.

<sup>38</sup> Dalla A alla Z per poi riprendere da AA, BB, CC... e così via.



Figura 18: Le buche di palo rinvenute nel vano B viste da sudovest

Le buche di palo (US 209), distribuite come detto a formare una sorta di L, si presentavano sia di forma circolare o pseudocircolare che pseudo rettangolare con profondità molto variabili che andavano dai meno 8 cm ai meno 23 cm ca. Anche le dimensioni si sono rilevate estremamente eterogenee (dai 3,5 cm ai 26 cm di diametro) principalmente sull'allineamento sudest-nordovest ove fra l'altro i tagli tendevano con evidenza, a sovrapporsi e distribuirsi in maniera decisamente poco ordinata. Al contrario le buche distribuite sudovest-nordovest mostravano dimensioni molto più regolari e una ripartizione quasi lineare ad una distanza variabile fra i 25 ai 30 cm. Particolare da porre in risalto la presenza della buca US 209 M che, collocata in angolo fra le due teorie di tagli descritte, è decisamente la più grande con i suoi 26 cm di diametro. In genere tutte le buche presentavano pareti verticali o tendenti al verticale e, ove osservabile, fondo marcatamente concavo. In alcuni casi le pareti delle buche non si presentano perfettamente verticali, ma posizionate leggermente in diagonale (US 209 O); resta difficile stabilire se tali caratteristiche siano dovute essenzialmente alla modalità di estrazione del palo ligneo o ad una particolare funzione originale dello stesso. Altro aspetto molto interessante è che tutte le buche di palo descritte sembrerebbero inserirsi all'interno di un leggero avvallamento, traccia forse associabile ad un ambiente in origine parzialmente interrato. Sul limite di scavo sudest tre buche, uscendo dallo schema descritto, si distribuivano secondo un allineamento sudest-nordovest. Probabile è la prosecuzione dei tagli descritti oltre il limite sudovest di scavo mentre oltre il limite nordovest,

prossimità di una porta che mette in comunicazione il vano B con il vano C, la teoria di buche sembra curvare sotto il perimetrale nordovest della stanza<sup>39</sup>.



Figura 19: la planimetria del vano B con, in evidenza, le buche di palo

Altre due buche di palo (US 211 A e B), sono state individuate presso l'angolo sudest dell'area di scavo. Il riempimento (US 210) mostrava una matrice limo sabbiosa di colore marrone e consistenza decisamente sciolta con inclusi ghiaia e pietre di piccole dimensioni. Le due buche presentavano forme subcircolari con parete verticale e fondo concavo molto accentuato. US 211 A mostrava un diametro di cm 9 ed una profondità di cm 11 mentre US 211 B un diametro di cm 11 ed una profondità di cm 20. Altre due buche di palo, distribuite a nord dell'allineamento sudest-nordovest dei tagli US 209, sono state indicate con il numero US 213: di forma pseudocircolare mostravano pareti verticali e fondo concavo con diametri di 7 cm ( 213 A) e 6 cm (213 B) e profondità di 12 cm ( 213 A) e 8 cm (213 B). I riempimenti (US 212 A e B) presentavano una matrice limo-sabbiosa di colore marrone chiaro e consistenza totalmente sciolta; incluse, in tutte e due i casi, piccole scaglie litiche non lavorate.

Altra intensa presenza di buche di palo è stata registrata nella zona sudest dell'area di scavo ancora con un andamento "ad L" nordovest-sudest/nord-sudovest<sup>40</sup>. Si tratta di ben 37 tagli<sup>41</sup>

<sup>39</sup> Come poi sarà detto nel corso dell'analisi del vano C, anche la presenza di sottoservizi e interventi moderni potrebbe verosimilmente aver cancellato le tracce di eventuali altre buche di palo in questa zona.

contraddistinti da caratteristiche molto eterogenee con forme circolari, pseudocircolari e pseudorettangolari. Le dimensioni vanno da un minimo di 2 cm di diagonale a un massimo di 16 cm di diametro; le pareti si presentano nella quasi totalità verticali e i fondi da concavi a molto concavi. Le profondità variano da un minimo di cm 4 ad un massimo di cm 23. Alcune buche presentano tracce di un probabile doppio palo (US 215 D, 215 H, 215 R) mentre due, poste in prossimità dell'apice della L, diametri decisamente più grandi rispetto alle altre (US 215 B presenta un diametro di 20 cm e US 215 G di 16 cm). In generale le unità stratigrafiche negative descritte mostrano una distribuzione non lineare, molto simile a quella delle US 209 lato nordest, con distanze molto differenti ed alcune concentrazioni difficilmente comprensibili; le buche non si approssimano al perimetrale sudovest dell'ambiente indagato ma si fermano a 1,12 m ca. da questo. La buca US 215 A è posizionata più a nord di tutte le altre separandosi dall'allineamento descritto di ca. m 0,5. I riempimenti<sup>42</sup> (US 214) si presentavano generalmente a matrice limo-sabbiosa di colore bruno, consistenza sciolta con inclusi frustoli di carbone, piccolissimi, rari, frammenti di laterizio e ghiaia finissima. I riempimenti 214 G e Y hanno inoltre restituito due frammenti di ceramica preliminarmente databili ad epoca postmedievale<sup>43</sup>. Tale aspetto potrebbe essere imputabile alle stesse frequentazioni postmedievali che, asportando certamente parte dei livelli archeologici più antichi<sup>44</sup>, possono aver contaminato i riempimenti facilmente penetrabili a causa della loro consistenza molto sciolta.

Proseguendo l'analisi nella restante area di scavo è stato possibile mettere in evidenza una probabile trincea di asportazione con andamento nordest-sudovest (US 217) identificata sia nei suoi limiti di taglio che grazie ad una concentrazione di pietre con identico ingombro (US 223). Il taglio presentava margini piuttosto irregolari e decisamente inconsistenti, per molti tratti distinguibili solo grazie alla presenza del sottostante strato US 223. Il posizionamento in pianta della US 217 ha consentito di registrare un analogo allineamento con il muro US 131 del vano A del quale potrebbe rappresentare appunto l'asportazione della cresta e la concentrazione di pietre US 223 parte della sua distruzione<sup>45</sup>.

---

<sup>40</sup> La teoria di buche nordest-sudovest è stata messa in evidenza in un secondo momento, una volta ottenuto il permesso di scavare a ridosso del muro perimetrale sud eliminando il risparmio di 30 cm. stabilito ad inizio intervento.

<sup>41</sup> Le buche, come per US 209, sono state numerate tutte come US 215 e distinte con le lettere dell'alfabeto inglese. Una volta esaurite si è ripreso con le doppie lettere AA, BB, CC... e così via.

<sup>42</sup> I riempimenti, come per la US 208, sono stati tutti contraddistinti con il numero 214 ma associati alla relativa buca di palo con lo stesso numero di lettera.

<sup>43</sup> I due frammenti, sono ancora oggetto di studio.

<sup>44</sup> Cfr. infra.

<sup>45</sup> Al fine di lasciare traccia del proseguimento del muro US 131 nel vano B si è deciso, in accordo con la direzione scientifica di non asportare la US 223.

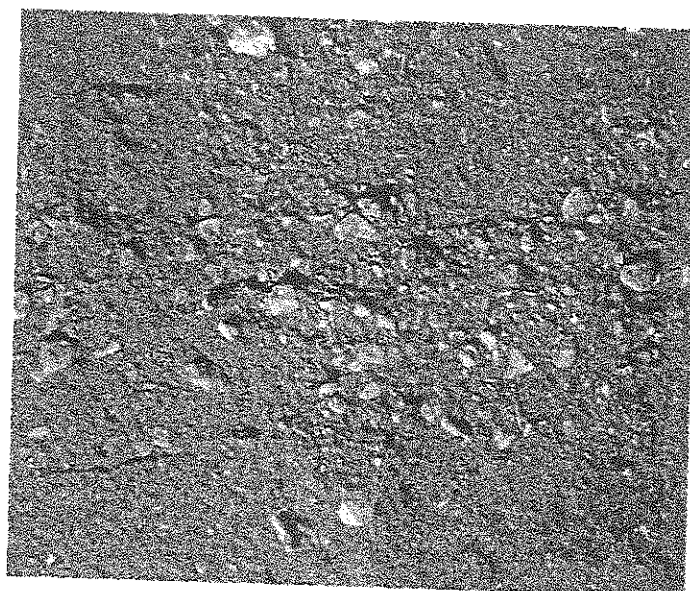


Figura 20: particolare della US 223 vista da sudest

Le attività descritte andavano ad inserirsi su di uno strato argilloso molto compatto (US 216) di colore marrone esteso su quasi tutta l'area di scavo fatta eccezione per la zona sudovest dove la depressione contenuta dalle buche di palo descritte lasciava già intravedere il sottostante strato US 221. L'unità US 216 era caratterizzata anche dalla presenza di pietre di medie e piccole dimensioni in alcuni casi anche associabili a concentrazioni di difficile comprensione; la sua superficie si presentava piuttosto irregolare. Tale strato, nella zona sudovest, andava parzialmente a coprire la già citata US 221 solo indagata nel saggio 4 e, per quanto visibile, caratterizzata da una matrice argillosa grigia piuttosto plastica e pura con la rarissima presenza di pietrisco e ciottoli di piccole dimensioni.

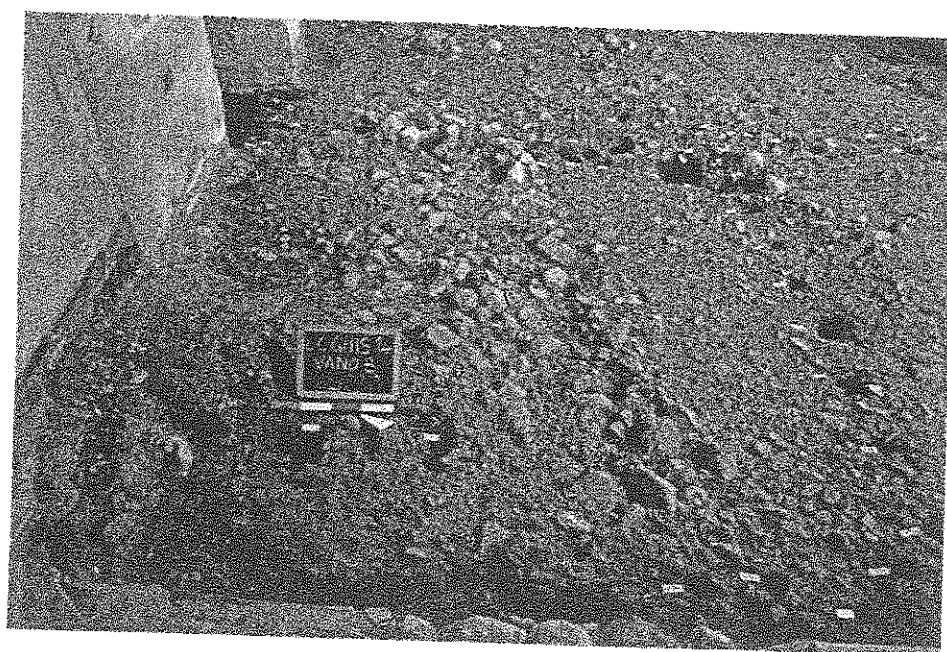


Figura 21: la US 220



A sua volta lo strato descritto copriva una concentrazione di ciottoli di medie e piccole dimensioni (US 220) con un ingombro piuttosto ben definito ed andamento sudest-nordovest; anche questo è stato indagato solo all'interno del saggio 4.

I ciottoli erano misti ad argilla molto plastica di colore grigio del tutto simile allo strato US 221 e, per quanto è stato possibile osservare, andavano a riempire un accentuato avvallamento presente nel sottostante strato US 222. Tale strato, visibile solo in parte, era caratterizzato da argilla compatta di colore marrone mista ad abbondante pietrisco<sup>46</sup>.

### 3.4 Vano B. I livelli altomedievali: alcuni spunti interpretativi.

Prima di passare ad una analisi interpretativa dei livelli altomedievali doverosa è una riflessione a proposito di alcuni aspetti stratigrafici registrati. Innanzi tutto va sottolineato come la trincea di fondazione dei citati muri US 204 e 206, tutt'al più di poco precedenti al XVI secolo, taglino lo stesso strato delle buche di palo US 209-211-213 e 215. Tale aspetto, stabilita l'origine altomedievale delle buche per tipologia e quote analoghe con le evidenze registrate nel vano A, è solo spiegabile ipotizzando una estesa rasatura post medievale, che, come registrato sempre per il vano A, non solo dovette completamente asportare i livelli medievali, ma anche parte dei livelli d'uso altomedievali lasciando in situ solo le labili tracce di VII e VIII secolo registrate. Tale consuetudine dovette quindi ripetersi anche nei secoli successivi e a più riprese vista la presenza delle tracce altomedievali parzialmente contaminate da livelli postmedievali subito al di sotto dei pavimenti moderni.

Per quanto riguarda le evidenze altomedievali queste erano caratterizzate, al centro sud del vano B, da tutta una serie di buche di palo disposte a formare un ambiente pseudo rettangolare (US 209-215). Le buche si distribuivano lungo i limiti di un leggero avvallamento probabilmente riconducibile al fondo di un ambiente in origine seminterrato. I limiti esterni di tale recinto /capanna erano definiti da tagli che, disposti in modo non molto ordinato, presentavano spesso forme e dimensioni diverse. Al contrario le buche associate ad un eventuale elemento separatorio interno al recinto/capanna (US 209 A-M) presentavano tutte dimensioni analoghe e erano disposte in modo rettilineo e quasi equidistanti fra loro. Tale differenza potrebbe essere spiegabile con la necessità di dover dare un'alta capacità contenitiva alle palizzate esterne magari con l'aggiunta di pali più piccoli di supporto. D'altra parte non è neanche da escludere che le varie tracce rinvenute possano appartenere a fasi diverse in cui pali originali possono essere stati sostituiti da altri<sup>47</sup>. Agli angoli dell'ambiente ipotizzato sono state registrate anche le buche più grandi associabili evidentemente a pali portanti disposti, come da prassi, presso i punti nevralgici della struttura. L'assenza di pali nella parte sud dello scavo potrebbe far pensare ad una eventuale zona d'ingresso, mentre le buche US 211 A e B e 215 II e HH, disposte al centro dei due ambienti suddivisi, potrebbero essere associate a pali di sostegno del colmo delle coperture. Verso nord, in

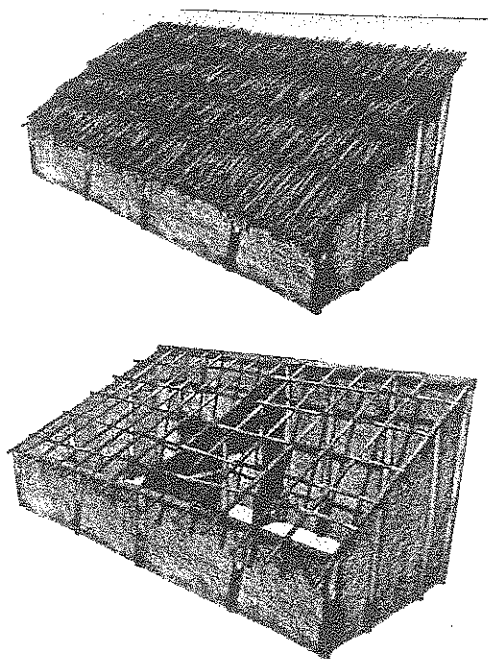
<sup>46</sup> Questo strato, visibile all'interno del saggio 4 e nell'angolo est dell'area di scavo, per caratteristiche è certamente eguagliabile allo strato US 136 del vano A.

<sup>47</sup> Naturalmente le ipotizzate asportazioni dei livelli d'uso originali hanno del tutto vanificato anche l'eventuale possibilità di poter stabilire una differente cronologia associabile alle buche di palo.

prossimità della porta che mette in comunicazione il vano B con il vano C, le buche di palo si interrompono e danno la sensazione di girare sotto al muro divisorio nordovest anche se la trincea di asportazione US 219 e i numerosi sottoservizi presenti nel vano C potrebbero aver cancellato ogni traccia di eventuali unità stratigrafiche negative. Doveroso è anche sottolineare il rinvenimento, seppure sotto forma di piccoli frammenti, di argilla concotta all'interno dei vani del recinto/capanna forse unico dato che potrebbe rimandare a pareti divisorie realizzate con una tecnica ben attestata negli usi costruttivi altomedievali.

Stabilire la destinazione d'uso dell'ambiente recinto dai pali documentati non è cosa facile e l'assenza di piani d'uso e materiali non ha certo facilitato il compito. Le ridotte dimensioni di un eventuale spazio interno sembrerebbero escludere unità abitative ed in dubbio resta la presenza o meno di coperture<sup>48</sup>.

Nella restante parte del vano indagato è stato possibile registrare, sulla superficie piuttosto irregolare della US 216 alcune concentrazioni di pietre di difficile interpretazione, fatta eccezione per la US 223 che, con un andamento nordest-sudovest e sebbene caratterizzata da un ingombro non troppo regolare, sembrerebbe ricalcare l'orientamento del vicino muro US 131 del vano A. Se a tali informazioni si aggiunge la documentazione, seppur molto labile, di un'asportazione (US 217) visibile in testa alla US 223, ci potremmo trovare di fronte a parte della distruzione della testa del muro menzionato che tende comunque a perdersi a ridosso del recinto/capanna (US 209-215). A quanto detto va senza dubbio aggiunta una maggiore consistenza archeologica delle buche di palo site nel vano B, forse a conferma di un originale pendio collinare nord-sud annullato poi dalla ipotizzata rasatura che, di conseguenza, avrebbe maggiormente intaccato i più alti depositi del vano A.



**Figura 22: ricostruzione di una capanna rettangolare in pali lignei con divisorio interno** (M. Valenti, "L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane", Firenze, 2004)

<sup>48</sup> Per tale motivo nel corso della relazione si è preferito il termine di recinto/capanna. Ci auguriamo che lo studio e il confronto tuttora in corso con altri contesti altomedievali lombardi e non possa apportare validi chiarimenti.

### 3.5 Vano C. Analisi dei livelli archeologici.

A differenza di quanto registrato nei due vani precedentemente analizzati, nel vano C l'asportazione della recente pavimentazione ha messo in luce tutta una serie di sottoservizi (US 301) che immediatamente ci ha comunicato l'idea di un deposito archeologico ormai ampiamente compromesso.

Evidentemente la più recente destinazione d'uso a cucina del locale in oggetto ha, nel tempo, richiesto l'inserimento di numerosi tubi sia di scarico che di trasporto di acqua che inevitabilmente hanno distrutto i depositi storici presenti negli altri locali. Totalmente irrecuperabile è apparsa la zona nordovest del vano dove anche importanti asportazioni e riempimenti macerosi lasciavano intuire l'impossibilità di poter recuperare informazioni utili alla presente indagine.

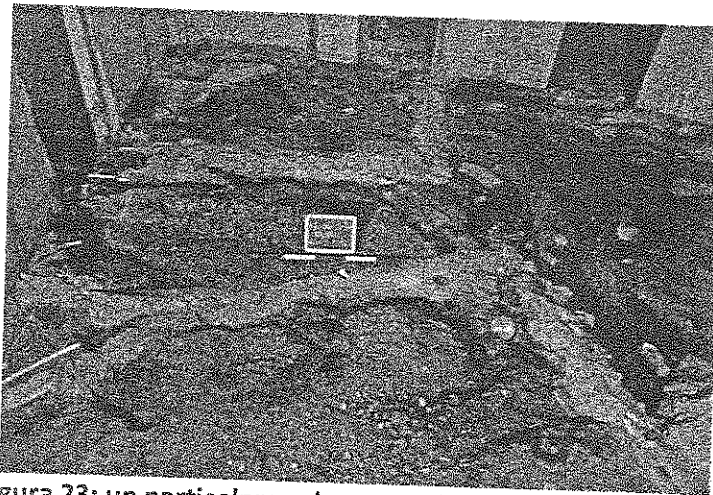


Figura 23: un particolare sui numerosi sottoservizi del vano C

Per tali motivi si è quindi deciso, in accordo con la direzione scientifica dello scavo, di concentrare la ricerca sul lato sudest e nordest del vano dove i depositi sembravano maggiormente integri. In questo lato della stanza infatti, a seguito di una pulizia superficiale, si è potuta documentare la presenza di una pavimentazione che, sebbene intaccata dalla deposizione di diversi tubi, ha comunque consentito un'analisi più che soddisfacente.



Figura 24: la US 302 del vano C

Tale pavimentazione (US 302) si presentava realizzata in ciottoli di medie e piccole dimensioni legati da abbonante malta grigia molto incoerente; superficialmente il piano era lisciato con un velo di malta di colore giallastro non molto resistente. Contestualmente a tale pavimentazione sembra siano state realizzate anche una serie di 2/3 canalette confluenti nella zona centro ovest del vano; di queste solo una era ancora ben visibile, le altre in gran parte asportate o danneggiate. Si tratta di canalizzazioni realizzate in mattoni legati con malta grigia piuttosto coerente confluenti in un pozzetto posizionato al centro sud della stanza<sup>49</sup>.



Figura 25: la US 303 con, visibili, i solchi US 304

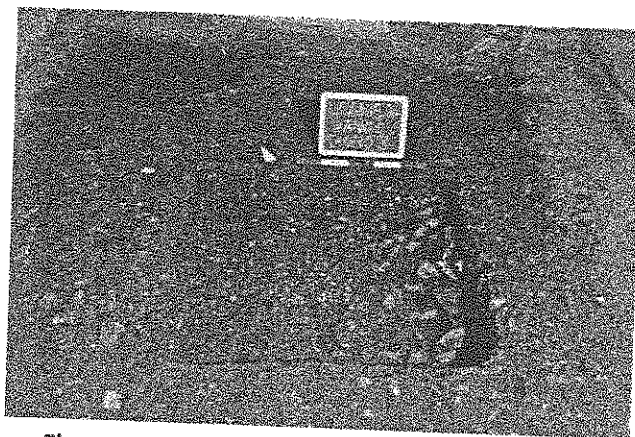


Figura 26: Il saggio 3 effettuato sulla US 305

Una volta asportata la pavimentazione si è quindi proceduto con la documentazione di una strato (US 303) a matrice argillo/sabbiosa piuttosto compatto con inclusi ciottoli, sporadici piccoli frammenti di laterizio e piccole schegge di ossa animali. Particolare la presenza, sulla superficie di detto strato, di numerosi solchi (US 304) con andamento nordest-sudovest. Tali tracce in negativo presentavano una sezione a V, limiti ben definiti, pareti rettilinee quasi verticali e fondo ad angolo acuto; riempite dal soprastante pavimento US 302 mostravano una larghezza media di ca. 2 cm e di una profondità conservata di 4 cm ca. Tali tagli proseguono certamente oltre i limiti di scavo. Al di sotto della descritta US 303 è stato quindi documentato un diverso strato (US 305) con matrice argillosa del tutto simile al precedente ma caratterizzato da una intensa presenza di scaglie litiche e pietre di piccole e medie dimensioni.

Tale strato era inoltre intaccato, nell'angolo nord del vano, da una buca di forma sub circolare (US 307) con pareti degradanti tendenti al verticale e fondo piano piuttosto irregolare. Tale US negativa, che prosegue oltre il limite nord dello scavo, era riempita dalla US 306, strato a matrice argillo-sabbiosa ricco di inclusi quali pietre di piccole dimensioni, ghiaia fine e rari frustoli di carbone.

Al fine di verificare l'assenza di eventuali importanti depositi archeologici più profondi, nella zona nordest del vano, si è proceduto, a fine scavo, con la realizzazione di un saggio (saggio 3) che ha dato esito negativo mettendo in evidenza tratti del tutto simili a quelli rinvenuti negli approfondimenti effettuati negli altri vani ed assimilabili a livelli di terreno sterile o presterile.

<sup>49</sup> Tale pozzetto è stato individuato al di sotto di una lastra cementizia fatta togliere della committenza al fine di verificare la tenuta dei sottostanti depositi maceriosi che nascondevano e riempivano l'asportazione di parte del vano di scarico menzionato.

### 3.6 Vano C. Alcuni spunti interpretativi.

Per quanto osservato sembra evidente come i recenti rifacimenti ed adattamenti a cucina del vano in questione abbiano totalmente distrutto i depositi archeologici che, come già ampiamente sottolineato, in questo conteso sono particolarmente labili e si trovano a quote incredibilmente superficiali. Per tale motivo unico riferimento archeologico ad un periodo postmedievale è da ritenersi la pavimentazione in ciottoli e malta con le adiacenti canalette. Complessa rimane una collocazione cronologica certa per l'assenza di materiali datanti. Al contrario la posizione stratigrafica, le caratteristiche materiali e le quote di rinvenimento degli strati US 303 e 305 sembrerebbero direttamente rimandare ai già documentati livelli altomedievali; datazione in parte confermata anche da un piccolo frammento di pietra ollare rinvenuto all'interno di US 303. I solchi US 304 potrebbero essere interpretati come attività negative legate ad operazioni agricole (arature?); questo spiegherebbe anche una differente destinazione d'uso di questi spazi rispetto a quelli dei vani A e B ove sono state documentate tracce archeologiche ben diverse.

## 5. Conclusioni

La possibilità concessa di scavare e documentare quanto riportato nella presente relazione ha certamente rappresentato un'importante occasione al fine di arricchire, con dati significativi, la storia di un quartiere di Lecco ad oggi archeologicamente poco conosciuto ed indagato. Pur nella difficoltà di riuscire ad interpretare tracce spesso molto labili o prive di dati materiali rilevanti sembra piuttosto chiaro come il sito indagato fosse interessato, almeno fra i secoli VII e VIII da una intensa attività antropica forse legata solo in parte ad attività residenziali. In tale senso infatti i dati sembrano abbastanza discordi: se nel vano A il muro in ciottoli e argilla potrebbe far pensare ad una unità abitativa è anche vero che nel vano C non è stata rinvenuta alcuna struttura che possa delimitare a nord tale ambiente; al contrario la presenza dei solchi lascerebbe ipotizzare trattarsi di un'area aperta dedita ad attività agricole. In questo caso il muro potrebbe allora rappresentare un limite strutturale fra quanto detto e un'area interessata dalla presenza di capanne, magari non abitative ma di servizio, come magazzini o ripostigli. Tale ipotesi non è comunque del tutto confermata nel vano B dove la probabile asportazione del muro in ciottoli e argilla sembra perdersi a ridosso del recinto/capanna in pali lignei che quindi supererebbe verso nord la linea di demarcazione ipotizzata. In questo senso non è neanche da escludere che lo stesso muro potesse girare prima verso nord per poi chiudere ad ovest anche se per tale tesi non esistono prove.



Figura 27: In colore le evidenze riferite al periodo altomedievale

Innegabile è il fatto che le ipotizzate asportazioni<sup>50</sup> (dimostrate dall'assenza materiale di alcune importanti forchette cronologiche), così come i diversi assetti urbanistici cui la zona in oggetto è stata sottoposta fin dal periodo medievale<sup>51</sup>, possono aver del tutto cancellato parte dei dati materiali utili ad una corretta comprensione del sito archeologico sia da un punto di vista stratigrafico che cronologico. A questo è possibile aggiungere l'esiguità planimetrica degli

<sup>50</sup> Come detto, tali asportazioni sono testimoniate dalla completa assenza materiale di alcune importanti forchette cronologiche; dalle frequentazioni altomedievali si passa a strati contenenti materiale postmedievale (probabilmente in generale databile fra XV e XVIII secolo) coperti direttamente dai pavimenti di XX secolo.

<sup>51</sup> In alcuni documenti medievali è segnalata, in questo punto, una abitazione detta "di San Gregorio".

ambienti analizzati separati da muri divisorii e attraversati da una tale quantità di sottoservizi da ridurre drasticamente le possibilità conoscitive. Nonostante tutte le difficoltà del caso è comunque evidente come la presente indagine possa aver notevolmente contribuito ad arricchire le informazioni storiche sulla Lecco altomedievale ad oggi molto poco documentata e compresa.

*Il controllo e lo scavo archeologico si sono svolti fra i mesi di settembre e ottobre 2013 e febbraio 2014, con la direzione scientifica della dott.ssa Simona Morretta della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Il Consorzio Consolida s.c.s. Onlus ha finanziato le opere archeologiche. Si ringraziano per la gentile collaborazione il Consorzio Consolida s.c.s. Onlus, l'arch. Giuseppe Origo Direttore Lavori e il dott. Paolo Panzeri del Consorzio Consolida, il Comune di Lecco e la Prefettura della stessa città.*

Augusto Pampaloni per Archeo Studi Bergamo s.r.l.

